

BARTOLOTTI LINO

Mezzano, 1 settembre 1984.

Intervistatore: Meandri Gian Luigi

- 31.07.1985 - 02.08.1985

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 7/1 al giro 001]

D: Se vuoi cominciare dai dati personali, dall'origine, parlare della propria esperienza individuale, da dove si è partiti per arrivare all'antifascismo?

R: Va bene, intanto devo dire che sono di origine contadina, mezzadrile, secondo me questa distinzione dell'origine contadina e aggiungendo mezzadrile è importante perché spesso si è parlato di contadini in senso generale ma c'erano notevoli differenze tra chi aveva un qual fatto di lavoro e chi ne aveva un altro; era differente un coltivatore diretto dal mezzadro che era soggetto a un contratto ancora per larga parte di carattere feudale e aggravato dalle corporazioni fasciste, quando venne il capitolato colonico che poi praticamente faceva del contadino una vittima completa dello sfruttamento; quindi erano di origine contadina mezzadrile, la mia famiglia, mio babbo, mia mamma anche, e anche per di più c'era stato ancora nella sua prima giovinezza mio babbo che aveva partecipato alle prime leghe e poi era diventato socialista.

D: Avete sempre abitato qui a Mezzano, no?

R: No, abitavamo a Fusignano e con precisione nella frazione di Masiera. Masiera è lì da Rossetta che sono sul confine tra Fusignano e Bagnacavallo. Finché, dicevo, per la mia formazione antifascista, c'è intanto una indicazione che viene appunto dal mio babbo per questa idea che aveva avuto e poi si aggiungevano anche le condizioni di sfruttamento che avevamo, per cui, partendo di lì non c'era soltanto una motivazione ideale, c'era anche una motivazione di carattere economico, perché avevamo della miseria, molta miseria, eravamo una famiglia numerosa, eravamo 12 figli di cui, poi, soltanto 8 viventi allora, a quei tempi; e lavoravamo un podere di proprietà dei Conti Rasponi, una delle più antiche famiglie nobili del Ravennate, in quel momento credo che fossero dei più reazionari che la storia della nobiltà agraria ricordi e, per l'aggiunta, c'erano una serie di scagnozzi, di fattori, di agenti, di guardiani che naturalmente rendevano la vita insopportabile, basti pensare che delle centinaia, non una, delle centinaia di famiglie mezzadrili che erano non solo in quella azienda lì di Masiera ma nelle altre aziende (ne aveva diverse, 5-6, 6-7, con migliaia di ettari di terra) non c'era una famiglia mezzadrile che non fosse indebitata fino al collo con l'amministrazione del padrone. Ecco, questo dimostra che non si può dire non hanno testa, non sanno fare, no, perché questo discorso veniva fuori da certi bellimbusti: «Avevano testa però non riuscivano...». Un altro dato lo si trovava quando si va a vedere i cambiamenti che avvenivano negli anni per gli scopi o per le scelte che facevano i contadini che se ne andavano, perché, quando trovavano qualche cosa, qualche miraggio, anche se spesso era illusione di potere star meglio in un altro posto, tagliavano la corda, se ne andavano e lasciavano il podere così. Ecco, questa era la condizione per cui, ecco un primo dato, non solo la nostra famiglia ma credo di poter dire, sicuramente che più del 90 per cento dei contadini mezzadri dei conti Rasponi, erano antifascisti perché c'era uno sfruttamento pesante, una condizione anche umiliante, ecco, perché c'era il fattore della terra, c'era l'attività per controllare la parte della produzione terra e poi c'era il fattore per il bestiame che si diceva che era specializzato; ecco, quando veniva quello della terra era lì quasi tutti i giorni per cui non ci si faceva più caso, ma quando veniva quello di Ravenna, col carrettino, il cavallo, con

un altro che gli faceva da guidatore, mio zio, che era l'azdor della famiglia, preoccupato per tutti questi figli (perché eravamo 8 e 7 li aveva mio zio) diceva: «Bambini, andate tutti nel solaio», cioè non dovevamo farci vedere, ecco subito un elemento di umiliazione e mio babbo reagiva, era un uomo molto intelligente ma di un buon senso formidabile e diceva «Come? Li mandi di sopra? Ma non sono a casa loro?»

D: Non vi dovevate far vedere dal fattore?

R: Non bisognava farsi vedere perché c'era questo discorso: quando poi lo zio andava all'amministrazione gli dicevano: «Bisogna che tu vada piano sai, bisogna, perché poi come fate.... e poi se riuscite - ecco il discorso - se riuscite a tirare avanti nonostante tutti questi figli, nonostante che noi vi controlliamo tutto, vuol dire che allora vi rubate la roba, vuol dire che allora la produzione voi me ne sottraete una parte»; e non sottraevamo niente perché non entrava proprio nel concetto... io gli avrei portato via tutto, personalmente, va detto che quando ci siamo fatto grandi, noi figli e i miei cugini, noi gli abbiamo.... *lo abbiamo spogliato però...* ma prima no perché ed era una via anche questa di appropriarsi di parte del prodotto del padrone che non dava dei frutti (nel senso di modificare la situazione) perché non bastava quello, c'era soltanto che riuscivi a riappropriarti di tutto quello che il contratto avrebbe dovuto stabilire ma che non stabiliva, anzi era il contrario, insomma non facevi altro che fare una cosa personale, diciamo così, di famiglia, che poi spesso metteva anche in seria discussione i rapporti all'interno della famiglia, perché, come dicevo, i vecchi erano sempre (e mio babbo era una cosa...) propensi a dire: «State attenti.... *io voglio essere un galantuomo*»

D: Anche il tuo babbo che era socialista?

R: Mio babbo era socialista ma d'accordo con noi

D: Senti Lino, dato che la caratteristica dell'intervista sarà di parlare, non a caso, anche molto di se stessi, episodi e via dicendo, a proposito di infanzia e per raccontare una cosa anche meno triste di quello che abbiamo sentito, vorrei che tu raccontassi la storia del thé, proprio del thé. come elemento di curiosità.

R: Li c'era il proprietario, c'era un bosco, e veniva il proprietario con altri nobili e poi andavano a cavallo dei cavalli, andavano nel bosco, andavano a spassarsi con delle donne, così.... Io ero lì nell'azienda, arriva il conte e la moglie del fattore non c'era, smontano giù dalla macchina e dice: «Alle 5 voglio il thé» quando arriva la padrona dico: «Alle 5 vuole me», allora mi dice: «Dovrai condurre i cavalli». E allora alle 5 vado là e quando sono là si mettono a ridere e dice: «Ma no, non te, ma il thè», allora sai mi han preso in giro, ero il "ragazzo del the"... . Un altro episodio anche da ridere è questo....

D: Ma in che periodo eravamo più o meno?

R: E' stato il periodo che avevo nel '28.

D: Sei nato quando?

R: Sono nato nel 1918, avevo 10 anni. Un altro momento che è stato oggetto anche di, come devo dire, di spasso tra il proprietario, ma anche poi... noi avevamo la monta taurina e allora un giorno ci sono le signore di questi Conti, anzi, la moglie addirittura di Tino Baracca (credo sia morto), una bellissima donna e anche le altre, perché sapevano anche essere delle ... non è che... e allora vogliono vedere come funziona il toro. Noi avevamo un toro: "Tre e un quarto" si chiamava, molto molto bello, era 11-12 quintali, era una cosa bella, mo mamma, molto cattivo! Con mio babbo seguiva però era terribile. Mio babbo disse: «Bisogna stare attenti perché, ciò, quando lo tiro fuori se c'è questa

gente, cosa succede?» Allora mettemmo il carro, sistemammo nell'apparecchiatura del montatore dove doveva andare su, lo sistemammo tutto. E poi tira fuori ... e loro guardavano dalla parte del carro, allora il toro viene fuori fa la sua funzione e vien giù. E allora loro si mettono a ridere e dicono: «Giovanni, ma ha fatto molto presto, madonna come ha fatto presto e poi la vacca non si è mica sdraiata?» Mio babbo gli risponde: «*Le vacche che si sdraiano non sono mica quelle lì!*»

D: Si misero a ridere?

R: Si misero a ridere gli altri che erano là... va bene...

D: Quindi c'era questo atteggiamento da parte di questi padroni proprio di una specie di umiliazione.

R: Sì, sì, beh, nel '39 noi avevamo una casa che era di mattoni non cotti, era la casa più antica della zona addirittura lì passavano i postiglioni che mantenevano il contatto fra Bagnacavallo, Lugo, Alfonsine, Taglio Corelli e gli Estensi, c'erano proprio nella casa...

D: A che periodo poteva risalire?

R: Forse nel '600, molto antica. E lì c'era una colonia di frati. Questa terra era una parte di terreno che era venuta a bonifica con la bonifica del Senio, ai primi di... e tant'è che le piantate, non so, i filari, e anche gli appezzamenti, non erano squadrati, andavano tutti in punta perché i filari di vite avevano seguito il corso di piante che erano venute su così, spontaneamente, così, man mano che venivano su gli mettevano la vite dietro per fare - dicevano poi allora - la "vite maritata", perché legata alla pianta e venivano su così, tant'è che allora andavano ... non erano dritte. Questo era il nostro podere che era a ridosso del fiume. Mentre invece l'altra parte dell'azienda, era venuto un perito agrario, un agrimensore, che è poi morto in guerra, era un repubblicano volontario che è partito poi è morto sul Carso subito, che era poi sempre in discussione con mio babbo perché mio babbo era contro la guerra e lui diceva che bisognava farla (la prima guerra mondiale, mi riferisco) e lui parti e poi morì, ma era una persona molto intelligente, molto avanzata e aveva dato sistemazione a tutto il resto dell'azienda, sulla base anche delle indicazioni venute dall'unico nobile che avesse intrapreso uno studio serio, che era la contessa Pasolini che aveva fatto un trattato sulla produzione agraria; così mi risulta. Perché mio babbo era molto appassionato a seguire queste cose, lui per esempio, a piedi, una volta al mese, andava a Ravenna alla casa dell'ambulante perché volle imparare ad innestare.

D: No era stato a scuola suo babbo?

R: Non era stato a scuola poi ha imparato a leggere e scrivere nel militare, nel tempo della prima guerra mondiale.

D: Alla quale però non voleva andare

R: Non voleva andare no, no, non voleva, lui era contrario, lui era quelli che si schieravano contro la guerra, non voleva andare però lo chiamarono e andò in guerra e incontrò lo zio della moglie del povero dottor Camanzi, suo zio, "Baffetto" di Conselice che era maestro, insegnante, era sottufficiale; vide questo che stava sempre attento che voleva sapere come andavano le cose, che era mio babbo, beh, allora disse: «Senti mo, senti adesso ti prendi un ciraballo [sic!, abbecedario?] e poi cominciamo»; e difatti poi dopo 7-8 mesi scrisse la prima lettera a casa, lui di sua mano.

D: E tua mamma sapeva scrivere?

R: La mia mamma sapeva era in gamba era di origine contadina mezzadra, cattolici bigotti e lei era ribelle, invece.

D: E non cattolica tua mamma oppure cattolica ma non bigotta?

R: Cattolica ma ribelle, non cattolica dopo però è diventata comunista ecc... Ecco adesso per dirtene una, il babbo di mia mamma voleva che sempre che andassero alla messa la mattina, la domenica, e alla benedizione, e lei, quando poteva, andava al circolo socialista invece di andare alla benedizione il pomeriggio poi diceva che era andata a messa. Ecco, si ribellava e si divertiva con quei contadini che erano crumiri, allora ce ne erano, gli facevano il "cuc", cioè, ad esempio, quando passavano, lei diceva che cantava bene, cantava, poi ogni tanto faceva "cuuuuc", come dire: «Passa il gufo» allora suo babbo diceva: «Cosa fai, cavati di lì, lascia stare la gente».

D: Era ribelle alle tradizioni della famiglia

R: Era ribelle alle tradizioni, al modo e all'ambiente, alle condizioni...

D: Proveniva sempre di lì da Masiera?

R: Proveniva dal lughese, anche mio babbo poi l'origine era dal lughese.

D: Sua nonna come si chiamava?

R: Emilia, Camanzi Emilia.

D: E quindi in famiglia non c'erano tradizioni religiose? perché a volte qui nella nostra zona capita che ci sono delle famiglie di comunisti che però...

R: Con il nonno, mio nonno era repubblicano, tant'è che aveva della discussione col babbo quando mio babbo divenne socialista, poi erano 5-6 fratelli il nonno, adesso non mi ricordo bene più e di questi 5-6 fratelli alcuni andarono in galera che presero 17-18 anni perché facevano parte delle famose bande di briganti che c'erano nel basso ravennate mentre invece il nonno, mio nonno, e un suo fratello che morì a Custoza, mi pare, erano invece repubblicani, mazziniani e fu arrestato, adesso non so la circostanza, e lo mandarono a Civitavecchia. Si trovò là col babbo dell'avvocato Bentini, il famoso avvocato Bentini che è stato deputato socialista, era un avvocato del foro bolognese ed era di origine di Cotignola, il suo babbo era un magistrato, mi pare; e fecero 7 anni. E allora è venuto su in questo modo ecco, c'era stato tutto questo ... noi abbiamo un'origine di questo tipo, ecco. Prima repubblicana, in parte briganti, parte ladri, parte repubblicani, parte... allora io quando vedo l'esempio, perché mi ero anche appassionato, in Sardegna, il brigantaggio, ecco, però adesso spieghiamoci, questa gente non era detto che dovessero diventare dei briganti, la disperazione, la scelta sbagliata quanto si vuole, però avevano delle ragioni che erano quelle della impossibilità di vivere.

D: non credo facciano i briganti per comodo...

R: e credo che larga parte del reclutamento di oggi, di quelli che fanno i killer, camorra.. in larga misura c'è un problema di cultura.. c'è dietro un problema, però c'è una condizione di vita, di esistenza che, che ti porta alla disperazione...

D: dunque, come... a me interessava sapere anche un po di.. quali potevano essere gli svaghi, la cultura, la vita di quel periodo...

R: noi vivevamo...

D: la scuola, scusa...

R: io ero ..il figlio, il secondo, e poi mio fratello, il più piccolo, che era il maschio, era il più piccolo, eravamo distanti 15 anni, per cui ecco la tendenza di mio babbo era di mandare a scuola tutti, perché ci teneva, anzi fece anche una discussione perché non mi volevano a scuola a Fusignano e lui si.. intervenne, fece, intervenne presso il direttore, insomma fece una serie di interventi perché lui voleva che noi andassimo a scuola. C'era nel partito socialista questa indicazione di imparare, di imparare, di imparare...

D: il valore della cultura.

R: il valore della cultura, del sapere del... tant' è che tutte le domeniche prendeva il giornale, il mio babbo, anche nel periodo fascista, mio babbo la domenica, c'era un altro lì, vicino nostro, che sapeva leggere molto bene, prendeva il giornale e gliene leggeva una parte e una parte se la leggeva lui nel corso della settimana

D: ma che giornale prendeva?

R: prendeva il "carlino", perché allora c'era il "Resto del Carlino".

D: lui era iscritto proprio al partito socialista?

R: lui era iscritto , è stato sempre iscritto al partito socialista ... dal 1903, aveva 17 anni.

D: Ah però, era giovanissimo!

R: Giovanissimo.

D: Dicevi, quindi sei andato a scuola ...

R: Chi?

D: Sei andato a scuola...

R: Io sono andato ... ecco, volevo dirti poi che sono stato, siccome io ero maschio , questa tendenza c'era, «Lo mandiamo a scuola di più», anche le mie sorelle, però loro hanno smesso alla 3°, alla 4°, io sono andato, ho fatto il primo avviamento, poi non ce n'era più a Fusignano, e allora, dopo ...

D: hai interrotto.

R: Dopo ho interrotto.

D: Quindi, come vita, così, condizioni di lavoro, ma anche modo di, di trascorrere sia gli svaghi, le feste, i ritrovi in quel periodo ... c'erano delle cose particolari?

R: senti mo': io, ecco, per dirti lo stato d'animo che io ho avuto per un certo periodo di tempo, quando cominciavo ad essere un giovanotto insomma... intanto io volevo andarmene da quell' ambiente, non ... io dicevo sempre "io me ne vado", io stavo molto bene, volevo bene a mio babbo, a mia mamma, anzi ero attaccato, ero sempre preoccupato... però io non sopportavo, non tolleravo, no tolleravo di vivere in quelle condizioni di miseria insomma, proprio. E pensavo a tante cose, pensavo di andarmene. Lì c'era una

casermetta di finanzieri, pensavo anche di fare la domanda, di poter andare per il finanziere.. no, dovevo andarmene, insomma e lo dicevo con mio babbo e allora mi dice :“Ah...” cercava di convincermi che c'erano altre strade. Poi cominciavi ad avere contatti con degli antifascisti di Rossetta, di Masiera anche e di Fusignano e di san Potito anche... che poi erano, secondo me erano antifascisti, piccoli gruppi sparsi che si trovavano, ma che secondo me, adesso [298?] avran fatto un'esperienza diversa, non avevano contatti fino ad arrivare agli organi dirigenti, diciamo così, dell'antifascismo in Italia; e in alcuni di questi gruppi . Un fabbro di San Potito, un birocciaio, anzi due birocciai a Villa Rossette, il.. non capo ,ma era il fiduciario del sindacato di Masiera che era fascista però lui era... era rimasto antifascista e lui faceva tutto un lavoro, tutto un lavoro così mi ricordo...

D: Come si chiamava?

R: Come?

D: Come si chiamava?

R: Golinelli. Golinelli. Poi ...

D: era di ... ? Golinelli ...

R: Golinelli. Golinelli di Masiera. Poi...e difatti dopo ... nel periodo clandestino poi è stato, poi si è scoperto è ... è venuto fuori, è stato un braviss.. un bravo ... una bravissima persona. La verità è, noi si passava così un [316/7?] ci trovavamo assieme a questi giovani in un cortile, in una casa, solo la domenica qualche volta andavamo in paese, del resto ci trovavamo così ... qualcheduno che stava un po' meglio aveva comperato il grammofono e si facevano due salti, due balli. I momenti di svago più importanti erano i periodi della sfogliatura del granoturco, la rinalzata della canapa, poi la sera ci riunivamo nelle case e si suonava,si ballava e ti incontravi con le ragazze... in questo senso ... [328/9? Il nastro anche prima spezza le parole in modo incomprensibile] a casa dei contadini qualche festino: si trattava però di racimolare i soldi per organizzare tutto questo. E si facevano vendite di conigli , che tra l'atro tenevi di nascosto al padrone, perché non voleva che allevassimo conigli

D: perché non voleva?

R: Non voleva perché diceva che consumavano della roba.. del prodotto che c'era anche la sua parte ... e che però noi [337/42 la registrazione è pessima]

D: Ecco adesso possiamo anche cominciare a parlare... sì, lì c'è un accenno che io non ho ben capito.. dove dice che cominciava ad avere dei contatti con gruppi antifascista.. più o meno organizzati.

R: ecco... volevo riferire proprio questo... Intanto, devo dire .. oltre ai contatti con mio babbo, però mio babbo non mi aveva mai fatto presente di avere anche dei legami con l'antifascismo ... passava della gente, io capivo, certo, però non è che lui mi avesse detto “guarda questi sono...”, non l'ha mai detto questo...

D: Quindi non faceva attività politica diretta ...

R: Mio babbo ? Lui aveva questi legami, ma a me non aveva detto niente ... e trovai un volantino in una fessura del forno, avevamo i conigli, andai a vedere lì... chissà poi perché andai a trovare questo volantino .. era un volantino che parlava di antifascismo, di Resistenza,dell'organizzazione socialista ..dove l'avesse tirato fuori io non lo so neanche... mi ricordo che gli chiesi lui me lo prese, mi disse “Stai zitto, bada ai fatti tuoi”...

D: quanti anni aveva?

R: io avevo sedici-diciassette anni .. è stato forse... sì nel '34, '34-'35. Poi un interessamento particolare... mi viene, certo naturalmente sempre da questo legame perché per mio padre si parlava, non parlava ... però parlava sempre nei momenti ... della lotta, della lotta di classe .. della lotta delle leghe ecc. un momento particolare è stata la guerra di Spagna ... passava di lì un birocciaio di Arbila Rossetta...

D: eravate sotto Masiera...

R: noi eravamo sulla strada che va da Masiera a Alfonsine ... sotto il fiume e lì proprio c'era ancora il palazzo Rasponi, c'è ancora, e noi aspettavamo lì, nella punta... c'erano tre poderi sotto l'argine, del comune di Fusignano perché dopo l'altra punta e del comune di Bagnacavallo poi dopo inizia il comune di Fusignano fin sotto Alfonsine. Ecco quelli erano allora i confini: E allora passava Scoccia.. adesso io non mi ricordo, era un ...?

D: Un birocciaio?

R: Un birocciaio. Scoccia era del '14. E Allora.. c'era stata la guerra d'Africa, poi c'era questa guerra di Spagna ... e in modo particolare nell'ultimo momento della Resistenza per un anno un anno e mezzo, la resistenza che fecero le Brigate internazionali a Madrid... Poi andai a vedere un film, che mi piacque molto, che era intitolato "l'assedio dell'Alcazar" che poi mi lessi, riuscii ad impossessarmi.. poi c'era anche il film di un altro libro "Noi vivi"... lo scrittore non me lo ricordo..."Noi vivi", e poi seguì un altro libro, era in due volumi ..."Addio Kira". Era improntato sulla rivoluzione russa... parlava di un commissario, veniva presentato come una persona di una rettitudine straordinaria.. che poi finisce per togliersi la vita. Comunque molto, molto suscitavano insomma questi personaggi seri, decisi, onesti, diciamo così. Poi una serie di altre letture, ad esempio di Cronin "Le stelle stanno a guardare"... "Furore" di Stainbeck, mi pare, sì, "La madre" di Gorki.. poi "Parole di un ribelle" e poi... "La bodega" di Blasco Ibanez.. un francese, molto bello, e poi "Fuoco" di Barbados mi pare sia.. parla dei cinque che si trovano al fronte, dice "Ma perché ci ammazziamo fra di noi?"

D: Dove li trovava?

R: Ecco, questo qui.. questo qui,, prendendo questo contatto... quando passava, io approfittavo.. e, se dovevo andare a casa era da una parte.. montavo su con lui... e andavo fino a casa mia insomma ... e poi smontavo dal suo biroccio, altrimenti continuavo, e lui mi diceva anche "Stai attento" perché era, era sorvegliato...

D: Lui era un sorvegliato?

R: Come ?

D: Questo Scoccia era un sorvegliato?

R: era uno tenuto d'occhio, insomma...Così lui mi diceva... Poi con lui c'era, mi sembra della Rossetta, c'era quello che è stato il sindaco di Fusignano per tanti anni, Mazzotti...

D: Il Nome?

R: Enrico, Mazzotti Enrico. E... c'era un altro, anzi altri due fratelli ... i fratelli Fuschini ... Edoardo e Giuseppe ... che erano antifascisti. Ecco, io avevo dei legami, cominciavo ad avere dei legami con questi qua.

D: I libri glieli dava Scoccia?

R: Me li dava Costa, me li dava Scoccia, me li dava Pinen, me li dava ...tutti quanti me li davano.. circolavano un po' tutti. Io i legami li ho avuti con questi qui, però l'organizzazione vera e propria, diciamo così, del partito comunista e di altre correnti dell'antifascismo di allora io non ne conoscevo.. e riesco soltanto a entrare nell'organizzazione nel '40 mi pare, sì, nel'41...quando ritorno dalla Jugoslavia, mi pare sia stato nel '41 quando di ritorno dalla Jugoslavia, con una lettera di un compagno di Alfonsine.. che è ancora al mondo, lui fra l'altro è del 1901 ..è stato richiamato.. era stato mandato a Mosca.. eravamo là...l'incontro con questo qui fu un incontro un po' burrascoso.. perché io arrivai di notte...venivo dalla convalescenza...c'era un freddo da cani...lui era ripostigliere, io volevo delle coperte, lui non ne aveva.. mi disse[468?]?...una burrasca, lui capì subito..[470?]?... e allora pian piano, sai viene dopo, mi veniva dietro...fatto è che stringiamo un'amicizia strettissima... con altri, eravamo già un gruppo di antifascisti già organizzati... poi venni a casa in licenza.. mi diede una lettera da consegnare ad un compagno di Alfonsine...un certo Bonetti ..., Rubilant era il suo nome di battaglia... e poi dopo ha fatto parte del comando militare nel periodo clandestino ...gli diedi la lettera in tanto la mia famiglia, il ramo della mia famiglia che si era spostato a Savarna, perché lì non si viveva più allora erano andati a fare i bovari a Savarna.. e cominciammo ad organizzare, demmo vita, diciamo così, l'impulso, c'era già una certa organizzazione ma demmo l'impulso all'organizzazione dell'antifascismo a Savarna...introducendo, cominciando a fare un lavoro abbastanza largo, con stampa...introducendo nell'organizzazione delle donne...diverse compagne...fra le quali anche mia sorella, le mie sorelle posso dire.. e che poi una di questa mie sorelle diventò la ragazza di Terzo Lori...la medaglia d'oro...e poi è morto e anche lei è morta...anche lei...ed è decorata anche lei di medaglia d'argento...Ecco riuscimmo.. e li prendemmo il contatto...

D: Come si chiamava sua sorella?

R: Maria Bartolotti. [pausa]

D: Diceva a Savarna...

R: Sì, sì, comunque, insieme alla famiglia Masotti, alla famiglia Minguzzi di Conventello...alla famiglia, a Minguzzi... ma poi c'era tutta la famiglia erano schierati, poi i Morsiani, poi i Baldini, poi insomma diventammo, tant'è che mi raccontava mia sorella che la prima riunione che fecero a casa di Masotti...erano così numerosi...40-50 che dovevano metterli in piccoli gruppi, eravamo già diventati tanti, la regola della clandestinità era andata.. Lì c'era un altro compagno, molto bravo...boaro, Visani che veniva da Fusignano Visani Luigi.

Poi ecco, ogni tanto venivo a casa da militare e l'attività ha cominciato in questa direzione... riuscivamo bene a porre dei problemi anche di carattere economico fra i contadini, perché essendo stati contadini conoscevamo bene il problema dei contadini... conoscevamo e sapevamo come andava. Era una zona che fra i contadini vi erano molti repubblicani, anzi in passato fra i contadini era stata Savarna una zona fondamentalmente a stragrande maggioranza repubblicana e che cosa succede? Succede che con la guerra di Liberazione, dopo questa attività, la grande maggioranza di questa gente diventano, i figli, diventano comunisti...Mio padre resta socialista.

D: Sì? Anche con il tempo? Come mai?

R: Quando io diventai...venni a casa...da Bari che mi ero fracassata la gamba... in brigata, e allora venni a casa da Bari e , e mi fecero.. al..io ebbi l'incidente il 10 aprile del '45...venni a casa il 25-26 maggio...si fece l'assemblea... mi elessero segretario della sezione [pausa]

D: come mai il padre rimase...?

R: E allora vado a casa...da mio padre, dico "Babbo ci sono le tessere del partito", dice "ma di quale partito?" "del partito Comunista!", lo davo per scontato io... dice "Guarda io non posso prendere la tessera del partito comunista, preferisco quello socialista" e lui è rimasto socialista. Le ultime due votazioni prima di morire.. mi disse "Devo fare una chiacchierata con te."facemmo una discussione e lui disse "Sai, ci siamo riuniti in cinque, vecchi socialisti, e abbiamo detto -da ora in poi votiamo per il partito comunista"[576?] si erano riuniti, "potete riunirvi anche per fare le correnti, dissi io" rispose "comunque resto un socialista, io! resto un socialista".

D: Che differenza notava fra la linea del partito comunista e il modo di sentire di suo padre?

R: Lui, mio padre, aveva approvato al cento per cento la rivoluzione d'ottobre... in una discussione un giorno, fra braccianti lì a Savarna...quando c'era proprio l'offensiva, eravamo lì nella casa di Vicenza con dei braccianti, alcuni che erano nel battaglione poi... erano fascisti, tanti anche.. che dicevano che ci saremmo andati a fare la barba a Mosca, in una discussione lui disse"io ho approvato sempre la rivoluzione d'ottobre... non soltanto la rivoluzione [?] ma anche la rivoluzione comunista- lui diceva- la rivoluzione comunista... e vi dico di più: fintanto che della Russia ce n'è quanto un'unghia io ho speranza che si salvi [?]"

Ricordo queste cose perché quando Rossi scrive su quella polemica poi, che c'è stata... .Rossi il vicesegretario del partito socialista.. la condanna...[611-12?]...tutta questa patacca [613?]..

Poi l'atro ...gli altri elementi che... perché poi, eravamo così eh?...Eravamo...io voglio dire che eravamo i più...se non preparati, diciamo così, un po' smalzati...dal punto di vista politico...io ero stato il...sono stato per un certo periodo, quando si è formato il distaccamento Terzo Lori nella valle...furono nominati: io, commissario politico, e Casali Sebastiano, comandante del distaccamento. Sembrava che dovessimo essere un gran numero ma non eravamo più di tredici-quattordici, anzi eravamo dodici noi nel primo presidio, eravamo dislocati in tre presidi.. e poi dopo siamo diventati...un numero notevole, un numero grande, diciamo così.. però all'inizio le cose non sono poi andate...Ma io voglio dire, il discorso poi è questo...questo lavoro che cosa ha prodotto?...questo lavoro anche prima dell'8 settembre...io sono convinto, convinto, molto convinto...questo lavoro ha prodot.. intanto c'è stata la possibilità di poter parlare immediatamente quando è venuto Mario Gordini, quando è venuto Terzo Lori, quando è venuto Foschini quando è venuto questo qui che aveva una ...una grossa esperienza politica, avevano una notevole preparazione...hanno avuto la possibilità di parlare non a due o tre ma a centinaia di giovani, di famiglie intere...ed era tutto un clima che si era creato...questo qui che cosa ha portato? Ha portato che quando si è formato il distaccamento, giù nella valle... noi abbiamo avuto possiamo dire il 99 per cento della popolazione che era con noi. Quando penso la nostra casa, la casa di Morisiani la casa di Masotti, la casa di Minguzzi, la casa di Baldini, la casa di...

[Fine del lato A della cassetta n° 7/1 al giro 671]

[Inizio del lato B della cassetta n° 7/1 al giro 001]

R: Masotti... i repubblicani...la casa degli altri Vassura repubblicani...la casa...quando io penso al contributo di questa gente quando abbiamo dovuto andarcene dalla valle ...perché è venuta l'acqua...allora una parte sono andati nell'Isola degli Spinaroni, ma un'altra parte dovevano trovare per non disperdere, disperdere l'organizzazione militare... si è fatta la scelta di far confluire i partigiani nelle case dei contadini, coi rifugi...con le armi...con i tedeschi lì e coi partigiani lì...siamo riusciti a collocare centinaia di giovani, quando poi è venuta la colonna Vladimiro, quando è riuscito a passare il distaccamento Ricci...il distaccamento Taroni...una parte dico, siamo riusciti a collocare lì, una parte sono riusciti a venire di qua, una parte sono rimasti lì.. nel tramezzo...diciamo così del fronte, un'altra parte sono rimasti di là...però sempre organizzati che se non c'era questo contributo, questo aiuto...questa adesione totale, generale...per cui ti spieghi meglio queste lotte dei popoli dell'America Latina che resistono nonostante tutto...perché sono popoli che ti hanno dato l'adesione e non è una cosa passeggera...Che cos'è più valido che non è una cosa passeggera? Cioè un momento e poi si ritorna...alle antiche rivalità fra comunisti e repubblicani, socialisti e repubblicani o democristiani ecc. Perché quando dopo, mi pare siano passati vent'anni, organizziamo a S. Alberto un raduno partigiano ed investimmo la popolazione, le famiglie, chiamammo i partigiani che sono stati in quelle case, in quelle famiglie... di andare a visitarli.. è stata una cosa strabocchevole... come non le dico.. è stata una cosa grandiosa... perché, perché adesso pensa, una famiglia come i Masotti, brava gente, però dal punto di vista politico [batte con il pugno sul tavolo] duri...testardi come muli... settari anche come i muli e non meno settari a volte i comunisti, d'altra parte... però stavamo tutti assieme perché c'è questo grande avvenimento... e io lo dissi" ma come, è stata una cosa stupenda!" Allora dovette stare qua...gli han preparato da mangiare, dovette stare con noi nel...Allora vuol dire che , dopo vent'anni...tu fai questo, c'è questo richiamo, vuol dire che...anche se si è un poco sbiadito il ricordo, però la sostanza di quello che è avvenuto, di quello che... del loro operato...c'è, diciamo così, il rifiorire di un certo orgoglio per quello che hanno fatto, hanno dato...la soddisfazione di dire "Io c'ero", ecco, "Noi c'eravamo" insomma...

D: È molto importante, così si spiega anche perché la Resistenza è riuscita ad essere così non un fenomeno di pochi, ma di popolo...poi come dicevi prima che non è durata qualche tempo ma poi i frutti si sono visti anche dopo...in campo politico-sociale...

R: Con degli errori sai, perché voglio dire anche un'altra cosa...Quando sono stato segretario.. e c'era nel comitato direttivo un certo Branzanti Salvatore...c'erano altri vecchi...un altro, un altro vecchio compagno... dico questo Branzanti Salvatore che era stato delegato al congresso di Livorno del partito comunista...e allora vien giù Foschini, tu no so se lo hai sentito ricordare, Gigion, che era stato perseguitato e venne qui e avevamo fatto...viene giù per discutere del sindacato...per discutere del sindacato. Allora, appena viene giù, noi gli facciamo due osservazioni: intanto non siamo d'accordo che l'organizzazione del partito a carattere provinciale si chiami federazione, noi la federazione l'avevamo sullo stomaco...la federazione fascista, e allora non si deve chiamare federazione...e un'altra questione: diciamo che noi dei sindacati non ci interessammo assolutamente...Quel...Salvatore dice" ma badate compagni, sta parlando-dice- della costruzione delle leghe delle camere del lavoro...Leghe e Camere del Lavoro, d'accordo, ma sindacato niente! Ecco...noi avevamo quello che avevamo...Quando si parla, dice "dovevamo, dovevamo, dovevamo" Cioh, ades...Eravamo tra i meglio lì, avevamo questa preparazione avevamo Voglio sapere dove si doveva andare a finire e nonostante tutto....Cioh, si andava a lume di buon senso...

D: Quando prima parlavi della costruzione dell'organizzazione...secondo me è un aspetto centrale questo.. cioè hai detto, c'è stato questo contatto prima, no? Con il birocciaio, le varie letture...questo substrato no?che ha formato, che è stato molto importante...e...poi dopo hai detto, durante il militare...si forma, vieni in contatto con altre

persone. Lì durante il militare c'era la possibilità di fare attività antifascista? A cominciare dai primi...

R: Adesso io ti dico...io non mi ricordo, perché le date precise non me le ricordo...So vengo a casa, avevo preso contatto, come ti ho detto con Rubilant'

D: Come si chiamava quello che ti aveva dato la lettera?

R: Quello che mi ha dato la lettera si chiamava...aspetta pure che adesso te lo dico subito...Boia de' Signor!- veda a le' c'fatta roba! Aspetta, aspetta, gli è morta la moglie...

D: Era dell'1 anche, no?

R: Sì, sì, siccome si chiama...adesso, pian piano [L'intervistatore suggerisce un nome]...Porca miseria... Gallamini, Ottimo Gallamini...Gallamini Ottimo.

D: Dove abita?

R: Alfonsine...Allora vengo a casa...consegno la lettera...poi mi dice "quando parti...ho della roba da darti..." E vennero fuori i primi numeri credo...non sono sicuro ma stampati dalla tipografia clandestina di Conselice...i primi numeri de "L'Unità", e mi ricordo che lessi per la prima volta un editoriale di... il nome di battaglia di Togliatti...

D: Ercoli.

R: Ercoli. E allora me ne porta una certa quantità... ma dice "Questi li devi portare...fai una distribuzione come credi te...andando verso Trieste" E io lo distribuì anche...a casa in giro fra compagni e compagne, e questo suscitò entusiasmo anche perché tutto questo avvenne nel clima di una vertenza che aveva impostato la mia povera sorella per le donne che lavoravano all'essiccatoio del tabacco...allora venne questo...figurati assunse questo carattere...d'altra parte come devo dire? Questa distribuzione ebbe l'effetto subito di vedere nell'azione sindacale lo zampino politico che andava oltre la questione...di chiedere i soldi...e questo non fu giusto perché corremmo il rischio di chiudere la partita senza avere niente... e avere solo la rappresaglia...però, dall'altra parte cosa venne fuori? Questo è vero, questo pericolo ci fu...però ci fu anche un'altra cosa...ci fu anche che questo suscitò un certo entusiasmo dice "Ma allora c'è chi si preoccupa di organizzazione".

Per quanto riguarda poi quella parte di volantini che...che dovevo portare su, io dovevo passare da San Donà di Piave...e lì, passando davanti al Piave, avevamo un certo Bubani di Porto Fuori, un certo Gambi...il Bubani era comunista...Gambi era repubblicano...il direttore della Sarom...quello che poi aveva il figlio che poi è successo...cosa aveva ammazzato quella ragazza...non so...Cuciarelli...Cuciarelli era il direttore della Sarom, è stato per tanto tempo direttore della Sarom, Cuciarelli, che era del partito d'azione...c'era un capitano dei bersaglieri...che era in funzione amministrativa lì al deposito... ed era del partito d'azione...li incontrai e... lì in quel periodo stetti via alcuni giorni, no?...Demmo via questi volantini...qualcheduno andò a finire da un certo Zorzetto...che era un...che era stato un confinato politico.. e che era ancora sorvegliato.

Sulla...e questo non sappiamo come sia avvenuto...c'era una mensa, un capannone dove mangiavano i soldati... si mettevano lì al deposito...e una parte di quello scritto di parole d'ordine che erano sul volantino "Unità", era proprio l'"Unità", una parte si ritrovavano scritte nei tavoli, dappertutto...e non è che dice "Ma chi è stato?". Hai capito? Tutta questa roba qua.

D: Erano volantini?

R: Erano...così, guarda, di questo formato , un po più piccolo...questo formato: Unità, organo del partito comunista...Ercoli, ercoli e poi...

D: Questo veniva, questi volantini venivano accolti e diffusi anche da esponenti del partito d'azione e di altri partiti?

R: No, no, lo presero tutti come un qualcosa anche di loro, perché allora c'era questo...consenso, diciamo così'. Poi io ne avevo lasciato di questi volantini, ne avevo lasciato al comando tappa di Mestre...poi me ne portai dietro da portare a Trieste... e ne portai fino a Fiume.

D: Era molto pericoloso fare una azione di 'sto genere?

R: sì, ma ti dico che francamente io ero incosciente di questo fatto perché non mi interessava proprio niente, proprio io pensavo, dico "vado in guerra", non mi interessa proprio anche se avrei dovuto seguire poi Rubilant mi aveva dato tutta una serie di scritti, di indirizzi, no,no,no, andavo avanti così, a briglia sciolta...

D: Quindi facevi attività anche come militare durante questi...

R: Avevo anche, e voglio dire di più, avevo anche, avevamo! Perché a Trieste poi, gli ultimi 4-5 mesi io sono stato a Trieste, e a Trieste mi ha trovato il 25 luglio. A Trieste c'era un compagno di Savona, certo Marzana... poi c'erano alcuni altri compagni, un certo Fuschini di Fusignano, e poi c'era un certo Bacchilega, eravamo un gruppetto: c'era Bacchini di Lugo, Placido...partigiano anche lui, e avevamo messo assieme...c'era una bancarella,una bancarella con quei librini, che davano via quei librini, avevamo un po' di fondo cassa ed io andavo a questa bancarella, andai a vedere e trovai "Bolscevismo e capitalismo" di Stalin; e poi trovai un'altra scelta, un'altra, un altro, un certo numero di libri: avevamo messo assieme 25-30 libri, mica pochi! E Allora arrivo io, nella valigia militare, sai, nella valigia, li avevo lì. Il 7 settembre ho la febbre alta e devo essere ricoverato in ospedale; allora prendo la valigia, avviso i compagni, però "Adesso non sappiamo", mi prendono la valigia di lì e me la portano in ospedale. Viene l'8 settembre, poi io ho la polmonite, poi vengono i Tedeschi, poi resto sotto i tedeschi alla... allo Stuparich, all'ospedale Stuparich militare di Trieste; resto lì e un bel giorno viene a trovarmi mio padre con mia sorella, per vedere se riescivo... Non... ebbi contatto soltanto dalla finestra, riuscii a darci la valigia lo stesso, mia sorella prese la valigia, la mise nella...nella...nel treno, quando fu a Ferrara c'era la pattuglia, smontò pensando di andare a prenderla, poi il treno partì e la valigia coi libri andò a farsi sfottere.

Riuscii a venire a casa io, perché ero andato, quando ero andato su, una signora che aveva fatto la donna delle pulizie di un colonnello dei carabinieri che allora era tenente a Lugo mi disse "Ah! C'è il conte del... il colonnello, passa indietro, dai pur, ti do della roba da portare!" e ci portai salame, del prosciutto, una valigia...era pesa. Andai addirittura a casa di quello che mi aveva dato gli indirizzi, andai a casa di questa gente, mi si presenta... non era una ragazza, era una signora, una signora, dico"Io vengo- dico- mi ha mandato la Giumoni", adesso non mi ricordo più il nome; "AH! Osta! La donna di servizio, va bene, va bene!" allora dico,"M'ha dato della roba..." Mi dissero di andare lì la sera , che volevano parlare con me... andai in caserma, poi la sera tornai lì, mi diedero da cenare, e allora quello ande' ben, e poi mi disse, il colonnello venne e mi disse"Quello che hai bisogno tu me lo devi dire." Ero tutto scalcinato, ...avevo la divisa ancora, ma non era mai come era tutta lacerata "Sì, sì ti faccio avere, ti faccio avere...". Difatti...la divisa.

Quando sono dentro i tedeschi,son stato prigioniero circa cinquanta giorni, che c'erano i tedeschi mi viene in memoria di scrivere al colonnello, scrivo al colonnello, dico "Sono Bartolotti, quel soldato, forse si ricorda... avrei piacere di parlare con lei".. Viene! In borghese viene! Suo figlio, ho saputo, me lo disse... suo figlio era all'ambasciata tedesca,

lui parlava anche il tedesco, insomma, riuscii, riuscii a tagliare la corda... non ho mai più saputo niente...

D: e quindi questo durante il militare. Una volta venuto a casa, quella organizzazione che avevate messo in piedi a Savarna, nella zona di Savarna, cosa faceva, che prima mi hai detto: stampa, poi anche un certo numero di donne, fra le quali le sorelle, in cosa consisteva? Cosa facevano?

R: Intanto senti mo': intanto...la distribuzione di stampa, di libri, di questo...questo...continuava anche perché avevamo, ero arricchito col fatto che questo Salvatore aveva dei libri, li aveva tirati fuori. Allora, sai, la lettura era una cosa importante...

D: C'era anche voglia di leggere?

R: C'era anche passione di leggere... tutta gente che aveva fatto poche scuole, però la volontà di apprendere c'era, non tutti...ma in un certo numero c'era. Poteri ricordare [252?], potrei ricordare tanti altri.

D: E cosa leggevano? Un po' di testi che ha detto anche prima o anche altre cose?

R: ma, in generale, vedi, quello che ci appassionava di più era la lettura, ad esempio, della "Madre" di Gorkij, perché sollecitava...

D: ...i sentimenti...

R: Appunto. "Le parole di un ribelle" di Croc...Crocketan...

D: Popkin.

R: e poi... e poi....

D: London "Il tallone di ferro"

R: London "Il tallone di ferro" di London, quello ancora di più, si riusciva a capire ancora meglio, insomma, i processi sul piano politico, sociale ed economico ecc...Poi si combinava anche con delle azioni, delle richieste... per esempio, noi in pieno fascismo, lì a Savarna... riuscimmo ad ottenere per lo sfalcio del fieno... un aumento della tariffa che allora era forte, perché sull'"Unità" c'era scritto poi l'aumento, la salita, l'aumento delle quote di... del tesseramento... hai capito? Non avevamo molti soldi noi qua... di quello che ad esempio avrebbero avuto bisogno in un Milano, in un Torino, in una città...perché una parte di prodotti si trovavano insomma... però c'era invece la questione del costo E allora mercato nero, e allora anche la necessità di avere soldi per approvvigionarsi allora...l'aumento della tariffa... e poi era già un punto importante... sollevare queste questioni di carattere sindacale...

D: Quello come lo sollevavate, come...in gruppo?

R: Beh! Guarda, per quanto riguarda quello lì, ad un certo punto chiamarono il turno e dissero "Se non ci date i soldi non veniamo più a lavorare!"

Qualcheduno si buttava su, e allora sai ci andavano dietro tutti...e allora anche quei braccianti fascisti, che erano stati, che erano fascisti...anche loro si schieravano da quella parte...facevano [286?], poi c'era anche qualche cosa, perché non si era solo fascisti così... per dare delle manganellate... ma in generale aveva, a questo livello la gente aveva creduto che il fascismo fosse un elemento che poi avrebbe portato la giustizia, io

mi ricordo ad esempio che parlavo con uno, dice "Ah, voi socialisti non l'avete mai fatto e non lo farete mai il socialismo, il socialismo la facciamo noi, con Mussolini!" Loro volevano fare il socialismo, allora mio padre gli rispondeva" E poi date l'olio di ricino a me? Datelo al conte Rasponi l'olio di ricino se volete che io creda che voi fate il socialismo!

D: Gli han dato l'olio di ricino a...?

R: Come?

D: Gli han dato l'olio di ricino a...?

R: No, mio padre non... non gli han mai dato l'olio di ricino e poi è riuscito anche a non prendere mai le botte, perché quando ha votato di "no" è riuscito a tagliare la corda, ha attraversato il fiume e poi è venuto a casa e l'ha scampata [diale. Era scappato un'altra volta]

D: Quindi, com'erano i rapporti con i fascisti, cioè non erano solo quelli che manganellavano, ma ce n'erano anche alcuni...

R: Ce n'erano anche altri naturalmente...Lì si discuteva, a Savarna, lì nella nostra zona, si discuteva, credo che si discutesse proprio perché avevano...sempre qualcheduno...ad esempio Netto...che poi è diventato il capolega dopo, che era un bracciante molto evoluto...Netto già poneva la questione...ma non ponè mai la questione dicendo contro... poneva la questione nel senso della giustizia, del giusto, è giusto che non lavori solo uno, il turno, la distribuzione delle terra... il salario è insufficiente...partivi di lì...per fare tutta un'azione che poi, pian piano, andava a finire ad essere un elemento che formava, diciamo così, faceva crescere una coscienza di classe ed anche una coscienza politica...una presa di coscienza, diciamo così...

D: Quand'è che si è trasferito a Savarna?

R: Dunque, ascoltami mo'...ci siamo trasferiti a Savarna nel '41, si sono trasferiti...

D: Eri militare?

R: Ero militare, e quando son venuto a casa...ho preso la mia bicicletta, no, no, ho preso una bicicletta a nolo...avevo una donna lì...m'ha dato la bicicletta e sono andato a Savarna, non lo sapevo dove abitassi, sono andato lì dal barbiere...c'era un barbiere... sono andato lì...c'erano 4-5 persone, c'erano delle ragazze che "Ehi, giovane, cosa hai fatto?" " ah, non ho mica fatto niente, non so dove abito!" si sono messi a ridere "Ohi, cio' me an so' brisa...io sono militare" "Ma è quella famiglia che è andata a stare nella bonifica, il bovaro!" Allora m'ha insegnato...e sono andato a casa, a casa, non era una casa dove erano andati i miei...era un tugurio e sufficiente a guardare dove abitavamo noi per [in dialetto: fucilare i Rasponi, tutti quanti ce ne sono, farli fuori tutti perché non è possibile che] io poi, conoscendo anche la storia del palazzo di Masiera, c'erano delle pitture stupende...e...siccome aveva la concessione del tabacco...per quattro, cinque, sei sette anni avevano messo il tabacco anche lì per l'essiccatura ...non l'essiccatura con il fumo, ma così, al vento...e si era rovinato tutto. Non contento di questo, quando cominciarono a fare la seta i bozzoli, la seta, ce n'era molta allora,mettevano quelli...i bachi da seta... allora avevano rovinato ogni cosa. Il conte vuole ripristinare... sollecitato da...[dial: dalla contessa di Ferrara] allora volle ripristinare [dial: allora vengono i pittori da Firenze, almeno così dissero, non so venissero davvero da Firenze-...avevano trovato un posto a Fusignano e bisognava andarli a prendere a cavallo e poi riportarli indietro e andare a prenderli di nuovo...e rimasero lì cinque sei mesi e spesero allora un sacco di soldi, si parlava di 300, 400}

D: In che periodo era

R: Credo sia stato nel '27, del '28, del '29...così... poi dopo, quando fecero che era sistemato...non gli andava più bene perché quello era stile '400, ma dovevano farlo a stile '700 allora disse [dial.:Allora disfecero tutto e stettero altrisette-otto mesi a farlo in stile '700, non lo so adesso, ed io stavo nella casa.

D: la famiglia andò via di là per quale motivo?

R: La famiglia andò via di là perché era numerosa...finché mio padre aveva tenuto la monta taurina...riuscivamo con la monta ad avere cespiti, a tirare avanti, insomma...tirare avanti senza morire di fame. Quando invece poi si decise perché aveva già i tedeschi [383-83'] di smettere...anche le mie sorelle poi furono quelle che fecero delle pressioni su mio babbo perché smettesse Allora si poneva il problema di trovare un posto perché lì non riviveva più [dial.: eravamo otto figli noi, ne aveva sette mio zio, chi poteva camparla] allora si seppe che s'era liberato questo capanno a Savarna e dice "vado a fare il boaro, io, e poi le mie figlie lavorano un po' di terra a terzeria, come facevano gli altri braccianti, ecc. Lascio qui mio fratello, non prendiamo niente, non gli scrivo niente, ci sono alcuni debiti, ma con le stime che abbiamo pagato [dial.: e se ne andarono con una tavola, una credenza, e chi s'è visto s'è visto...]

D: Lo zio rimase là?

R: Lo zio rimase lì...che poi dopo è stato lì fino a dopo la guerra e poi dopo lui andò a finire su una mina... i fiul...

D: morì così?

R: No, non è morto... è morto dopo, è morto. Gli tagliarono i piedi. I figli sono stati lì [dial.:il padrone ogni tanto lo infilavano, gli davano dello iettatore, non aveva più coraggio, un giorno lo spogliarono "Perché intanto che stiamo qui noi, voi della roba non ve ne portate a casa! E difatti...la parte in dial. Si conclude mal giro 406] e quando sono stati in condizione si sono fatti la loro casa ...quando sono andati a lavorare...uno è andato in fabbrica...l'altro lavora da muratore, l'altro lavora là, nella loro casa, la loro casetta, un po di orto...Si, si sono sistemati tutti si sono sistemati...

D: Dunque, voi nel '40, '40 o '41?

R: '41

D: '41...le condizioni di vita e di lavoro qua com'erano?

R: le condizioni di vita e di lavoro lì non erano...non erano peggiori che da contadini, perché da contadini lavoravamo sedici-diciassette ore, tredici-quattordici ore al giorno...là si lavorava, mio babbo lavorava molto perché aveva una stalla...il contratto di boaria era un contratto molto, molto, come devo dire? Era un contratto che rispetto ad altri andava bene perché prendeva i soldi tutti i mesi però [dial.: aveva da badare a venticinque bestie, il poveretto, lavorava da schiantarsi, lavorava... una fatica da cani...]

D: Questa situazione si è mantenuta fino a che periodo? Che ha dovuto lavorare a boaria?

R: Mio babbo?

D: Si

R: Dunque, c'è stato fino ..fino al '60? No, nel '55...lui è andato...ha fatto la domanda...mia mamma...alla domanda di pensione gli danno la pensione di invalidità, e allora dice [dial.: Giovanni, che hai tanti mali, perché non fai la domanda della pensione? "Ho dei mali? Ma se sono sano come un pesce!"

E a forza di darci riescono a far fare la domanda di pensione a mio babbo. La prima volta che va alla visita gli danno la pensione. Va a casa e dice "C'è della gente malata morta, e non gli danno niente, io sono sano come un pesce e mi danno la pensione..." Ma non era vero, il poveretto, che aveva un grande spirito erò l'era consume'...[dial.: Tanto è vero che dopo otto-dieci anni, quando è morto, ha tirato avanti perché ha avuto le mie sorelle e mia mamma che gli davano i bocconcini di filetto... il poveretto, e allora ha tirato avanti, ma era un uomo finito proprio, finito dalla fatica...]

D: Voi figli che lavoro avete fatto dopo, dopo tornati dal...

R: Dunque, io avevo un fratello che questo è morto subito dopo la liberazione, è morto nel '46, 14 anni, lui andava a scuola... poi le mie sorelle si sono sposate...la contadina, la Maria, quella che ti dicevo, si è sposata anche lei... e poi aveva un ristorante, una bottega a Marina di Ravenna, un'altra sorella si è presa un contadino...altre dei braccianti...insomma hai capito...

D: Lei che lavori..?

R: Io ho fatto...dopo la liberazione ho fatto il sindacalista...prima a Mezzano, come capolega, poi da Mezzano sono andato tre anni a Cotignola, segretario della Camera del Lavoro di Cotignola, poi sono ritornato a Mezzano segretario della Camera del Lavoro...poi sono andato...che abbiamo impiantato la Camera del Lavoro a Piangipane...poi sono stato chiamato a Ravenna all'organizzazione della Federbraccianti... con Francesconi...poi dopo alcuni anni Francesconi è diventato segretario della Camera del Lavoro. Ed io sono diventato segretario dei braccianti...per otto anni, nove anni...Poi dopo sono stato trasferito a, l'ho chiesto io...è venuto anche Solaini...molto bravo...ed era giusto che io me ne andassi...Solaini ha preso il mio posto e io sono andato al partito, alla Commissione Agraria per un anno...ma non era il mio posto...non era il mio posto ed allora ho chiesto, c'era il compagno Cavina, allora segretario di federazione... ho chiesto di andare a lavorare in una organizzazione di massa...e m'han detto se volevo andare ai Coltivatori Diretti. Ci sono andato nel periodo che si stava costruendo la, l'alleanza contro... sono andato alla Coltivatori Diretti...sono stato cinque anni, poi dopo cinque anni, quando Cervellati ha smesso di fare il senatore...ha chiesto di lavorare in una organizzazione di massa e noi abbiamo chiesto che lui venisse a fare il presidente...e lui è venuto a fare il presidente e allora io ho detto "Be, allora se c'è Cervellati a fare il presidente, allora è inutile che stia qui io"...Siccome ero invalido di guerra...stavo per compiere 44 anni che è il periodo ultimo per avere diritto a un collocamento obbligatorio...allora ho fatto un anno di scuola alla Guido d'Arezzo, per avere la licenza media...

D: Avevi fatto la prima avviamento?

R: Avevo fatto la prima avviamento... per avere la licenza media, poi quando ho avuto la licenza media...l'esame l'ho dato al Sacro Cuore di Gauldo Tadino...

D: di Gauldo Tadino?...

R: di Gauldo Tadino. Sì, siamo andati lì perché [si sente ridere]... siamo andati là perché l'Associazione...l'Opera Invalidi di Guerra, il corso che io ho fatto, l'ha pagato l'Opera Invalidi di Guerra che ave...ha fatto una convenzione con la Guido d'Arezzo...

D: sì, sì, ma varie scuole, in vari...

R: C'erano tutti preti, là, tutti preti...ah, lì è stata una cosa simpatica anche lì... ci fanno fare il tema ed io dico come...ci daranno un tema "un giorno in treno", no, "Un giorno che non si dimentica", un giorno che non si dimentica e racconto che vado a Roma per la pensione di guerra, che dopo sette anni che non me la volevano dare e racconto questo episodio e capiscono come la penso subito ...quando dobbiamo dare l'esame mi dice il professore "Bartolotti - dice-dovremmo andare a dare l'esame, ma abbiamo il cervello lì -dice- vieni?" " Beh, vengo dove c'è da dare l'esame! Se lo date là, perché non devo venire? Sì, sì, io vengo, non ho problemi, non mi interessa il Sacro Cuore, il convento non mi interessa. Io -dico- non faccio..., son disciplinato alle cose, però non mi si chiedi quello che non..." Si parte, siamo una trentina, andiamo là, quando arriviamo, verso le undici, mi assegnano la branda...metto lì la mia Unità, guardo l'"Unità"...vedo che non c'è nessuno...arriva il professore dice "Signor Bartolotti non mi faccia fare brutta figura! Venga -dice- andiamo nella cappelletta...un po' di messa e poi dopo andiamo a mangiare" "Una cappelletta e un po' di messa?Io sono venuto a fare l'esame, non - dico per... adesso faccio presto, sa! Mi prendo le mie valigie e poi vado a casa, Comunque guardi che la cosa non si ferma mica lì, sa!" Siamo lì che discutiamo, arriva Don Massimo, il professore, il preside: "Cosa è successo?- lui non voleva- ; Dico "Guardi è successo questo". Dice: "Lei stia lì e stia tranquillo! Non si preoccupi".

Come sia andata non lo so...so che ho dato l'esame prima di partire , finiamo e andiamo a mangiare a mezzogiorno, poi eravamo stati a visitare Assisi, a visitare Santa Maria degli Angeli Dice "Piangeva Maria, adesso non piange" [ride] allora dice Don Massimo "Cosa vuole...-dice- ..dopo andiamo visitare la tomba di Assisi...di San Francesco, dice "Quelle rose lì non hanno più le spine perché cadde una volta San Francesco e -dice- [dial.: dopo...se viene lungo i nostri fiumi ce n'è dappertutto e lì san Francesco non è caduto...o che è caduto dappertutto e allora...poi si facevano delle risate, si facevano. La soddisfazione che ho avuto è stata questa: la più grande è che sono andato bene, poi la soddisfazione che ho avuto è che mi hanno chiamato, m'han detto, mi hanno chiamato lì, il preside e poi c'erano due o tre professori, dice "Noi le chiediamo un favore : noi abbiamo un bambino handicappato di Ravenna, lo dobbiamo trasportare al suo domicilio; noi abbiamo scelto lei per consegnarlo." Ed io gliel'ho portato, e dopo m'hanno scritto, m'hanno ringraziato e [dial. 615?]

D: Era uno di qui di Ravenna?

R: Sì, ma lui è di Arezzo; però lui insegnava, era...era il...era il capataz della Guido d'Arezzo, era il direttore lì della Guido d'Arezzo, a Ravenna. Un anno, ma è dura, sa, un anno nella scuola serale, tutte le sere, era dura, ma io non riuscivo con il francese, ma mi è andata bene lo stesso, mi è andata bene. E allora dopo ho fatto il concorso in Provincia: c'erano i posti vacanti, ho fatto il concorso, mi avevano chiamato all'ospedale, mi chiamarono all'ospedale e mi dissero. "abbiamo qui un elenco , ce lo ha mandato l'Opera -dice- lei ci deve dire un poco qualcosa di lei..." "Ah, dico, io sono un comunista, un partigiano, ho fatto il sindacalista". "Lei è molto esplicito, molto sincero! Bene, bene! La chiameremo!" Non mi hanno mai più chiamato... .Mi chiamarono alla cosa...all'Olivetti: Mi fecero il medesimo discorso, non mi hanno più chiamato. Mi chiamarono [pausa]...quale era quella organizzazione che era inglese? C'era un inglese lì a dirigere...

D: Qui a Ravenna?

R: Sì...ehm... quando Monti cedette il... il...il gas, quando cedette...

[Fine del lato B della cassetta n° 7/1 al giro 672]

BARTOLOTTI LINO (seconda parte)

Mezzano, 2 agosto 1985.

Intervistatore: ?

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 7/2 al giro 002]

R: ...ho fatto il concorso in provincia e il dottor Balice, l'avvocato Balice, un repubblicano che era il direttore generale, mi disse "Senti, Bartolotti...-siccome che era invalido di guerra anche lui e ci trovavamo alle assemblee- senti, Bartolotti, per...che tu non vinca il concorso bisogna che tu ammazzi un qualcheduno" Perché avevo, avevo un punteggio, e allora...allora sono andato lì, tre anni senza far niente, perché non mi volevano!

D: ...In Provincia...

R: In Provincia tre anni, all'ufficio Ragioneria, che non mi volevano, figurati un comunista all'ufficio ragioneria! Un partigiano all'ufficio Ragioneria!

D: Questo in che periodo era?

R: mi disse Balice, dice "Tu devi metter, tu devi seguire come minimo, devi mettere a posto l'ufficio, non ti hanno voluto qua, tu allora ti metti lì, nell'archivio del personale e metti a posto le cose: ci fu una sollevazione. Cioh! Io ho guardato il cartello...Figini, vicesegretario generale ...littorio...sansepolcrista...oh, oh,oh, mi godevo la faccia, mi godevo! E poi per ultimo c'era la mente di Zavatera..l'anarchico, che faceva la storia di tutta questa gente qua [ride] Proprio la storia, hai capito? Zavattera faceva la storia di tutta questa gente qua! Dove era stato, come era stato, aveva partecipato all'OVRA, non all'OVRA, già che ero la guardavo tutte queste cose e mi godevo la faccia! "No, no, lascia stare" E dopo sono stato lì...leggevo...poi dopo mi hanno chiamato...

D: Che periodo era? In che periodo lei era in Provincia?

R: Dunque, è stato...dunque, aspetta mo', e stato del '60...si, si, '62, '63 non mi ricordo più bene quando...Comunque dopo sono stato da Moritappi ai Vigili del Fuoco...era un nostro compagno bravo, e ..la provincia fornisce personale ai Vigili del Fuoco – adesso poi invece...per conto proprio. E allora mi disse...mi chiamarono, dice, a me Gambi- Gambi era presidente socialista, il maestro Gambi era presidente- mi chiamarono e mi disse "Bartolotti, ci hanno chiesto, qua i Vigili del Fuoco, un valente impiegato, un valente impiegato, ma non lo mandiamo mica via per punizione!" Allora poi cominciavano a darci del tu...mutilato...ci trovavamo sempre al consiglio dell'Associazione Invalidi di Guerra. [dial.: Cosa dici? Punirmi a me? Ma io, non c'è stata cosa che mi abbiate detto di fare che mi sia dimenticato di farla. C'è solo una cosa che non ho mica fatto:quando c'era lo sciopero, volevano che io non facessi lo sciopero ma io l'ho fatto, sempre". Mi hanno chiesto se sapevo perché lo facevo ed io ho detto che io non lo sapevo, ma mi interessava poco, tanto c'era l'organizzazione che lo sapeva.

D: E...invalido di guerra per quale motivo?

R: Perché io ho avuto una... una ferita in Jugoslavia [dial.:ho preso una coltellata, ecco, ho preso una coltellata in Jugoslavia e mi fece la bronco-polmonite] poi dopo mi minacciava una forma globulare, minacciava la tubercolosi, poi me la son cavata. Poi

invece, dopo, in brigata ho avuto un incidente, quando ero...ero...facevo servizio di portaordini e di collegamento, ho avuto un incidente qui a coso...a Borgo Anime, s'è sfracassata la gamba.

Anche qui, perché ne son successi dei fatti, anche qui, quando mi capita che mi facciano una domanda per la pensione, va bene, per questa questione qui c'era tutto, poi era conglobato tutto assieme, la domanda di pensione sia per il torace che per la gamba, non mi danno la pensione perché non c'è nessuna documentazione che sia derivata da cause di servizio...allora vado... c'era un maggiore lì al distretto, vado dal maggiore e dico, dice "Beh, guardi, qui c'è il foglio matricolare, però non c'è niente: c'è che sei partito ma non c'è più niente" "ah! Dico, allora son disperso!" [dial.: allora date la pensione a mio babbo, son partito, non ci sono, mi darete poi la pensione, mi misi a ridere] . Dice "Guardi se trovi una...una qualcheduna che possa..." andai per caso da mia sorella, aveva il bambino piccolo, lo presi su, giocava lì, con della terra, trovai una licenza di convalescenza, gliela portai... dopo tre o quattro anni, la storia è venuta fuori, dopo sette anni è andata alla corte e finalmente, con Capolozza, u' la difesa Capolozza, m'han mandato la pensione.

D: Dopo essere stato Vigile del Fuoco, dove ha... come attività...come lavori? Provincia, Vigili del Fuoco....

R: Provincia, Vigili del Fuoco e pensione. Però io faccio...lavoro per il partito eh! [dial.: voglio che si sappia questo!] Io non sono...non sono di quelli lì!

D: Tornando...tornando all'attività prima della Resistenza, mi interessava sapere qualcosa sull'organizzazione, come funzionava a Savarna, e soprattutto il discorso delle donne, ché prima hai detto che oltre alle sorelle c'erano anche altre, altre donne che erano....

R: Sì, sì, sì. Fondamentalmente erano ragazze braccianti, eh! Bisogna tenere in considerazione questo fatto, poi c'erano anche alcune, alcune mezzadre, affittuarie, coltivatrici dirette. L'azione però, come devo dire? L'azione sindacale, il movimento, era sospinto dalle braccianti. Allora c'era la risaia e soprattutto nel periodo della monda, le cose si ponevano...si ponevano... e per quanto riguarda i turni, e per quanto riguarda anche la tariffa. Non... non c'era molta...molto avanzando, sia pur lentamente e soprattutto con l'intervento del movimento cooperativo, anche se era, anche se c'erano, se era diretto dai fascisti, non hanno potuto distruggerlo, perché era fatica, perché gli stessi fascisti volevano la loro cooperativa, l'avevano in mano loro e... i fascisti, sai, li tenevano legati anche per questa via, al carro funebre fascista, alla politica mussoliniana. Allora si portava avanti gradatamente con le costruzioni degli argini per invasi, quando veniva la fiumana si facevano gli argini...allora si approfittava dell'invaso per far bonifica per colmata e sfruttamento della... di...di quel periodo, di quell'appezzamento di terra con la risaia, hai capito? Non era il criterio classico per produrre, era una forma però che abbiamo usato anche dopo, era una forma che permetteva un processo di sviluppo continuo dell'utilizzazione delle acque con limo per fare la bonifica e, contemporaneamente fare la risaia per guadagnare qualche cosa, anche... perché il palmo di terra c'era.

In questo caso, allora, essendo in questa attività le donne, tu riuscivi ad averle... poi c'era l'attività, come ti dicevo, del tabacco, che in grande, in quantità maggiore, diciamo così, era in un'altra località che è Masiera e quindi alla [giro 117 ?] ci pensavano i contadini a portare all'essicatoio [giro 118-121 ?]. Lì invece, essendo il contratto di lavoro era una compartecipazione, non spettava al compartecipato infilzare le foglie, appenderle, allora c'era anche nel periodo dell'estate, della raccolta della foglia del tabacco, c'era una parte di lavoro che veniva fatto dalle donne, veniva fatto... e allora c'era una certa occupazione in questo periodo e anche qui e allora tu avevi la possibilità di poter parlare. Noi avevamo ancora di più, dico "noi" perché questo in particolare è stato un lavoro che è stato portato

avanti da mia sorella, dalla Maria, perché era un lavoro che, avevamo questa possibilità anche perché lei ci andava verso sera e altrimenti andava a lavorare il tabacco

D: ...Le incontrava sempre...

R: ...era molto stimata e allora, sai, riuscivi a fare un certo lavoro, prima con certi gruppi, poi, pin piano...

D: Tua sorella, come mai ...è stata una tradizione di famiglia, oppure, non so, anche lei?

R: Non è stato per l'avventura, perché lei ha letto sempre poco: è stato proprio per l'istinto di ...di classe, di giustizia, ha sempre avuto questo senso...Tant'è che quando lei, dopo la guerra è andata alla scuola di partito, secondo me,...non ha avuto grande profitto nello studio . Lei aveva un fiuto particolare per capire certe cose, però per leggere [dial.: non era tagliata]

D: ...non era portata...

R: a differenza per esempio della Lucia e di un'altra mia sorella, la Severina, che legge sempre, legge continuamente, lei mia mamma leggeva [dial.: mia mamma aveva a momenti novant'anni mi disse così, mi disse "Voglio che mi porti 'Agnese va a morire' , allora glielo portai e mi disse "madonna, mi sono divertita!", e aveva a momenti novant'anni!]

{interviene il figlio di Bartolotti: "Quando andavamo là, raccontava gli episodi che aveva letto".

Così mio babbo, preciso, prendeva un pezzo di carta...

D: Così appassionata...

[Interviene il figlio]: così appassionata alla lettura come mia nonna, una cosa incredibile!

D: In casa c'era questa tradizione di lettura?

R: sì, mio babbo, non avevamo soldi,ma tutte le domeniche...il giornale, tutte le domeniche arrivava "Il Resto del Carlino".

D: Lo comprava lui?

R: Lo portava, era Luigi d' Furnaren, erano due o tre, poi mettevano insieme due o tre soldi ciascuno e poi lui sapeva leggere, mio babbo, aveva imparato senza andare a scuola, aveva imparato, a militare però veniva Luigi' ad Furnaren, un certo Troncossi, lui leggeva molto bene e lui ascoltava "ragazzi, ragazzi, silenzio!" figurati1, noi bambini facevamo un trambusto! [giro 164-166 ?]

D: la mamma aveva studiato?

R: Aveva fatto la terza.

D: La terza elementare?

R: La terza elementare.

D: Nell'altra registrazione hai parlato... hai detto.. la mamma era religiosa, mi sembra, no?

R: Era di famiglia molto, molto religiosa.

D: Voi in famiglia poi dopo che, che tipo di rapporto c'era...non so coi preti... col discorso religioso...

R: Una volta è venuto il prete- mio babbo era molto stimato anche dal prete- però è venuto una volta il prete che c'era anche la mamma... e la mamma gli ha detto [dial.: ohi! Signor parroco vengo poco a messa, perchè cosa vuole, ho una famiglia numerosa da badare!" ..."allora il parroco di Masiera le ha detto "Poveretta lei"] e allora...ma dopo non...non è mai più andata, niente, ha detto... Cioè, era venuta da un casa di credenti, è andata con mi babbo che era...

D: non credente...

R: ...era non credente e soprattutto anticlericale.

D: dunque c'era una componente...

R: Orca Madosca! Diceva "Che badino ai propri interessi! Che badino ai propri interessi! Che pensino alla loro anima , che non vogliono ficcare il naso in affari che non li riguardano ...

D: Quindi non...non era una forma di anticlericalismo, mi sembra, qui in Romagna, c'era qualcosa che faceva rivalutare certi aspetti della religione; questo c'era anche da voi oppure...era una condanna globale?

R: no, no, questoio mi ricordo, per esempio, mio padre quando parlava di questa questione qui, diceva sempre [dial.: Mah!, se c'è qualcuno che serve i Dieci Comandamenti, siamo noi!], Ecco, per dire, hai capito? Per dire che ci sono dei lavori che erano riconosciuti, che però non...non essendo praticati in larga misura perché, ad esempio, con [dial.: Mi ricordo quando mio babbo parlava del povero parroco vecchio, diceva"Quello era un uomo che era un santo!" iera una brava persona], era una brava persona perché, ecco il discorso, e mi pare che andava di là, mio padre, con una valutazione, come devo dire, una valutazione positiva di animo buono solo perché andava a benedire, prendeva le uova e le portava poi dopo a casa di quello che non aveva niente; non era tanto questo che era presente nel giudizio di mio babbo, perché diceva "Eh no!, il giudizio è quell'altro [dial.: il giudizio è che condanna il fascismo, condanna la violenza; ho sentito che quando hanno bastonato Marii', e poi hanno bastonato, bastonato Magnaren...ha detto che non sono cose che si fanno in una associazione ordinata...ha ragione il parroco insomma, che cos'è questo modo...] Cioè, il giudizio lo dava su questa base non.. [dial.: E se no finiamo come don Romildo....Don Romildo va a casa di uno, va a casa di un altro, va a casa di un altro ancora credere, fa credere e poi dopo è d'accordo che diano le botte sulla testa a quell'altro, mi vuoi dare un poco di zucchero e poi mi dai una botta sulla testa]

D: Non era solo l'aspetto caritativo...

R: ecco, appunto!

D: Una valutazione molto complessa...seria, non all'acqua di rose.

Nella famiglia che ruoli c'erano? Sia nella famiglia di origine...ma anche venendo avanti con il tempo... cioè l'azdor, ma poi anche il rapporto patriarcale...la famiglia patriarcale e poi la, il ruolo delle donne all'interno della famiglia...

R: Io penso che a casa nostra, intanto che siamo stati insieme a mio zio...abbiamo avuto...abbiamo avuto, come devo dire? Non...non nel senso patriarcale, non c'era questa tradizione... c'era più un elemento dittatoriale...mio zio era, era un uomo...molto duro, lui pretendeva...lui non era sul piano della convinzione; mio babbo parlava, mia mamma parlava un'ora per convincere un figlio...un altro...lui non discuteva...lui non...era molto ignorante, poveretto, anche se era d'animo buono ma era molto ignorante...era contorto...era capace di un atto violento, come quando [dial.:ha buttato giù il capitano dalla finestra, nei soldati, allora, cioh, andò sotto processo] . Quando i fascisti volevano picchiare mio babbo, e lui seppe da dove era venuta la cosa [dial.: ci andò con il 'pnet' in casa ...disse così che gli dava delle sveltelle, mio fratello non lo toccate mica!]. No, per dirti! Era un tipo di questi, poi, di fronte al padrone perdeva la testa, era...era niente...non riusciva a reagire, non aveva argomenti.

D: Politicamente era socialista anche lui?

R: Mio zio?[ride]...E allora, dopo la guerra andavamo a trovarlo...[dial.:E allora zio, come facciamo? "facciamo bene, io ho parlato coi miei ragazzi e gli ho detto- io adesso prendo la tessera, un anno del partito comunista, e un anno prendo la tessera del partito socialista. Perché un anno prendo la tessera per mio fratello ed un anno prendo la tessera per i miei figli...una volta voto per i socialisti e una volta vota per...".Lui non capiva mica niente, il poveretto...Politicamente era uno sprovveduto]

D: Comunque era lui l'azdour in casa?

R: Era lui azdour. Perché era lui l'azdour, tu mi dirai? Che il più grande era mio babbo? Perché intanto il mio babbo aveva fatto sempre il boaro, il cavallaio...era molto pratico. Poi mio babbo si era sposato...lui, invece, si è sposato tardi [dial.: ha avuto sette figli ma si è sposato che aveva quaranta anni...Allora nel tempo in cui lui era celibe...hai capito? Il babbo e noi figli eravamo in casa e lui era quello che era ragazzo, era quello che andava, lui, anche perché era mio babbo quello che doveva lavorare], Capisci, la mentalità che c'era... Poi con mio babbo poiché lui non ci pensava a questa cose proprio per niente...Loro due, lui aveva...loro due avevano un buon affiatamento...

D: Andavano d'accordo...

R: molto d'accordo...Mio zio aveva una venerazione per suo fratello, mio babbo...d'altra parte mio babbo aveva molto rispetto per lui. Sapeva [dial.:Quante volte ne abbiamo parlato, diceva"Poveretto, mio fratello, quanto è ignorante, no gli va niente in testa, non gli va niente"] però aveva lo stesso...questo rapporto affettuoso, diciamo così...Poi, poi invece quando siamo andati da soli...c'è stata la più alta democrazia...non era baraonda [dia.:c'era mia mamma che...mio babbo...lui lavorava e faceva i suoi discorsi e fumava la pipa] e diceva la sua perché cioh! Era un uomo che aveva del buon senso, però che dirigeva era mia mamma... e mia sorella, la Maria...

D: La grande?

R: No, no. La Maria , poi è stata quella che veniva dopo, era quella del '4... perché era quella che era più...più intraprendente, diciamo così, avevo quella che veniva dopo di me...era molto, la povera Lidia, era di un carattere...di una dolcezza che era una cosa stupenda, la poverina, er di una sensibilità...però non aveva una grande salute...e allora...insomma, si discute, ecco era una democrazia in pieno [dial. Inc.329: perché se

c'erano due soldi erano lì...quello che si doveva prendere si vedeva, se c'era uno che fosse senza una cosa che gli abbisognasse...non è che dicesse "lo voglio io", non, si faceva. Ex. 335]

D: in famiglia si parlava di politica?

R: [dial. Inc.336: Questo era all'ordine del giorno. L'ho detto prima.. cos'è successo, cosa hanno fatto con la Guerra di Spagna, ecco con la guerra di prima e poi adesso... questa era...era dial. Ex.340]

D: Dicevi prima, riguardo alla vita militare, tu eri piuttosto, come dire, pacifista o contro la guerra...in senso molto generale...? Questo ti derivava da...

R: per un certo periodo di tempo io avevo paura che non scoppiasse...Avevo paura che non succedesse il disastro...hai capito? Non è che dicessi apertamente, però...[dial. Inc.351: lascia che salti per aria tutto per vedere se questo mondo cambia! Dial.ex.352]. Hai capito? poi pian piano, via via che mi sono avvicinato...poi quando ho vissuto concretamente, ho visto che il problema non era quello...ma chissà quanti pensavano che dalla guerra potessero uscire...Io ho sempre pensato e sperato di perdere....

D: Che l'Italia ne uscisse sconfitta?

R: [dia. Inc.361: Quando leggo quel libro là...dell'alpino...però non mi ricordo più il titolo...quell'alpino che ha fatto la Guerra di Russia...dial. Ex.368]

D: Rigoni Stern, Rigoni Stern forse?

R: Come?

D: Rigoni Stern o Bedeschi?

R: Non mi ricordo...moh, l'ho il libro...

D: Centomila gavette di ghiaccio, quello lì?

R: Quello lì che fa tutta la guerra, tutta la ritirata...

D: Mario Rigoni Stern.

R: E si esalta tutto questo eroismo anche fino all'ultimo. cioè, io non so se sia eroismo [dial.: è eroismo o è ignoranza anche quella?]. Quando Danilo Ferretti, uno di Russi, un professore, credo che insegni a Milano, adesso...lui era uno che era stato volontario in Spagna coi fascisti, poi è stato volontario in Russia, poi resta prigioniero, ha raccontato, abbiamo sentito cosa ha detto, era con noi al convalescenziario dopo la guerra, all'ospedaletto e diceva, dice " c'era un operaio di Cervia, ibersagliere, in questo scontro, lui si è trovato con questo, lui era romagnolo, lui era romagnolo di Russi, pensando che li ammazzassero, che li facessero fuori perché era della milizia volontaria, questo qui ha detto: [dial.400 Tienti in mente che sei un disgraziato! Guarda lì, non ti ammazza nessuno...[dial. Ex. 403] siamo rimasti prigionieri. Siamo andati a finire in un campo di concentramento, qui ci hanno dato...come si chiamava quel compagno, era, è stato segretario della Federazione di Roma, Onofrio, D'onofrio, è stato lui, ha preso contatto, ha cominciato...poi si è ammalato...di tbc...poi è riuscito a venire in Italia con...lui ha smentito tutta una serie di dichiarazioni che avevano fatto una serie di gente che là avevano parlato in certo modo, poi dopo, qua, avevano parlato in un altro modo, dicevano non è vero che... e allora racconta che la disperazione... hai capito? Hai capito

dove ti porta! [dial Allora io posso capire, dicevano che ormai non c'era più soluzione e combattevano ancora, combattevano! Perché, cosa combattevano a fare? Così non rendevano ancora più brutta e più dura... cioh! Se fossero stati in casa propria, ma vai a casa degli altri, ti prendono, ti pestano, non devi trovare la strada per dire "ma dai! Facciamo fuori tutti gli ufficiali, perché poi quelli sono i primi a darsi alla fuga. Telo ricordi eh?] Allora questo eroismo che lo troviamo ancora, questa esaltazione la troviamo ancora, non mi quadra [dial. Inc.447: l'eroismo ha senso se sei dalla parte della giustizia, se sei dalla parte del torto, cosa mi vuoi poi parlare di eroismo? E poi ascoltami... Dial ex.450]

[la facciata A della cassetta termina al giro 453]
[facciata B]

R: A me non va nemmeno bene, non va nemmeno bene certe cose che ho sentito dopo, certa retorica, non so se sia vero o se non sia vero...ma il povero Mario Gordini, che io, poverino, lo considero una grande figura, non ho bisogno che mi vengano a dire che dopo prende il sasso e poi lo lancia contro...quando gli han dato una raffica. Per dire che era una grande persona non ho bisogno che mi vengano a dire quello, perché a me quello non basta, non mi basta. Terzo Lori...anche lui si drizza e poi dice...perché quando gli hanno dato la medaglia hanno bisogno di farlo figurare cosa? Cosa? Cosa vuoi che avesse fatto, poveretto, quando sapeva che lo accoppavano? Aveva delle raffiche da tutte le parti! Mah...

D: Falsa retorica...che non serve poi...alla fine dei conti è controproducente...

R: Adesso, l'ultima che è venuta fuori: io voleva fare due righe da mandare a "Patria", lo faccio sai? Insomma [dial. 18: scusami mo', se ero in Pertini io non la prendevo la medaglia! la medaglia d'argento dopo 70 anni! E Poi perché, e poi neanche diventasse presidente della Repubblica, e che presidente! Perché venisse fuori un Spadolini che andasse a scartabellare e poi dice. "Ostia, ma questo qui ce lo eravamo dimenticati! Ma era un eroe, non avete visto cosa ha fatto cioh?...C'è stato Badoglio, lascia stare non voglio fare il paragone... Badoglio Era diventato il "marchese del sabotino", perché era maggiore, aveva preso il Sabotino, aveva fatto morire tanti di questi soldati! Che dovevano andare fuori, allo scoperto, poverini, a farsi mitragliare! Dopo 60-70 anni viene fuori che... io gli dicevo, beh, sta a sentire, io, se ero Pertini, io gli dicevo "Ascolta Spadolini, lascia stare, non ne parliamo " perché...perché...

D: Sì, anche io credo che poteva anche rifiutarla, anche in base ai discorsi a proposito della pace che ha fatto più di una volta...poteva fare a meno...

R: come dici? [si rivolge a un altro interlocutore, ma il linguaggio è incomprensibile]

D: Andiamo bene. Io avrei ancora alcune cose da chiedere...ma ormai abbiamo fatto le sette e un quarto...

R: dai, dai abbiamo ancora tempo. Vuoi bere, piuttosto?

D: no, no, io non parlo mica, sei tu che parli!
Per quanto riguarda l'atteggiamento della famiglia, la tua in particolare, o anche dei vicini...quelli che ruotavano attorno...nei confronti del fascismo, è stato un atteggiamento, diciamo, deciso, unitario...oppure ci sono state non so... si parlava...

R: Dunque, sta a sentire. Noi avevamo, abitavamo lì, nel periodo che ti ho detto del '34-'35-'36, quando c'era la guerra di Spagna, e si è conclusa la guerra d'Africa...noi vivevamo lì, cerano 4 o 5 famiglie intorno a noi che erano tutti quanti fascisti decisi... e

anche arrabbiati direi, poi ce n'erano alcuni che avevano dei dubbi, buona gente, buonissimi, Mazzotti per esempio. Però quand'è che loro hanno avuto il cambiamento? Dal '39 al '40... quel periodo lì, anche questa gente qui, quando hanno visto che si andava a finire in guerra; c'è stata una rottura totale...col fascismo...va ben che io quando sono venuto a casa la prima volta, in licenza, son venuto a casa la seconda volta, nell'aprile del '40, mi pare... ho trovato gli [73?] che avevano un atteggiamento molto diverso... con la differenza che gli [Sterpa?] probabilmente la svolta l'avevano avuta...in relazione al fatto che glia avevano chiamato al militare il figlio...e allora sai... invece [77?]non era venuto per questo , era venuto per altri motivi, per legami con...un suo parente, hai capito?...allora c'era un elemento in più, diciamo così, di convinzione dell'errore...della, dell'assurdità...

D: ...determinante la guerra...

R: esatto...non era la guerra tanto, solo, ma era invece la guerra era magari come testimone, ci voleva però...ma qualsiasi guerra insomma...Questi qua erano, avevano chiamato i figli, quindi c'era la guerra, però poteva, potevano anche pensare che il fascismo non avesse fatto la guerra...perché io non penso...penso che il fascismo arrivava lì [89?]

D: in famiglia si parlava dell'atteggiamento antifascista da avere... di quello che si doveva fare?

R: Sì, sì, noi discutevamo: La discussione era sempre all'erta...

D: Ci sono state pressioni eventualmente per...perché qualcuno di voi si inserisse all'interno delle organizzazioni fasciste, sindacati ecc.?

R: per quanto riguarda i sindacati fascisti ti mandavano dall'amministrazione...ti mandava non tanto la tessera- la tessera non l'ho mai vista io- ti mandavano però nel conto colonico, c'era la trattenuta dei contributi del sindacato... della corporazione fascista...

D: Ho capito... ma non sei mai stato costretto...?

R: No, questo succedeva...questa pressione tu la vedi... tu la vedi negli operai, negli impiegati, ma nei contadini era molto , anche i mezzadri, non c'era questo...

D: Arresti o pressioni di vario genere...repressioni nei vostri confronti?

R: No...no... passata la burrasca...la prima burrasca, dopo l'epurazione del '27 ...passata questa burrasca e quella [109-10?] il mio babbo...non è ppi mai andato viaa, stava a casa, ma anche quegli elementi, diciamo così... quei discorsi, quelle chiacchiere...che vi erano state, che potevano essere... perché la sera si trovavano lì a discutere...non è più successo, non è più successo...Prima, invece, sai, qualche [115?] Poi cosa c'era? C'era una cooperativa di contadini... e noi eravamo soci... io avevo tredici-quattordici anni, cominciai io a andare alle adunanze, mi mandavano...Ma non è...avrebbero potuto dire "Perché non venite? Perché mandate quel bambino?" ma non lo facevano perché conveniva a loro che non ci andasse nessuno...[122-23?]. Non è che, che quella cooperativa...era una cooperativa-macchine.

D: Di macchine...

R: Di macchine. La cooperativa rossa l'avevano incendiata, le avevano dato fuoco i fascisti...e questa era cooperativa, diciamo così, nata a opera...non dei gialli, e nemmeno

dei bianchi, era proprio una cooperativa nata dall'iniziativa di alcuni proprietari agrari, diciamo...poi se ne erano impossessati alcuni caporioni fascisti... e facevano un'assemblea una volta o due l'anno.. per stabilire se la macchina doveva cominciare trebbiare da nord, o da est, o da qua o da là, un discussione enorme...perché volevano tagliare subito per liberarsi, ma oltre questo non c'era niente....

D: Le tue opinioni politiche sono cambiate da prima a dopo il fascismo, cioè, c'è stata una evoluzione, una maturazione tua personale...diciamo dagli anni...dagli anni '30 ali anni '40 ...vedendo anche il fascismo, la guerra?

R: Be' sai, secondo me c'è stato un continuo, una continua presa di coscienza ...critica nei confronti del fascismo...[147?]

Via via che l'esperienza faceva maturare...visioni nuove...Io penso... alcune cose che io ho cambiato le ho cambiate da quando sono andato alla scuola di partito e dopo...ultimamente...dopo la guerra..io sono uno che sono completamente d'accordo con la politica di Berlinguer, completamente d'accordo...Io però non ho mai avuto impacci adire il mio parere...Io sono stato membro del comitato federale per 14-15 anni...ma io il mio parere l'ho detto, l'ho detto anche quando qualcuno mi ha detto "Tu sei un presuntuoso", ma io non credo che si tratti di questo...Quando ad esempio discutemmo in una riunione, allora era segretario Boldrini, discutemmo "Problemi...problemi economici del socialismo"...quella pubblicazione di Stalin, quella roba di Stalin che parlava ad esempio che la guerra è inevitabile...ma poi la guerra dove era a me non chiariva..quando parlava che, nella misura, nella misura in cui si rafforza la patria del socialismo, la parte che vuole il rinnovamento dall'altra parte c'è sempre una spinta più reazionaria...dei popoli, cioè del...

D: Del Capitale?

R: delle forze reazionari.. allora io mi ricordo che in un intervento io dissi." Sentite un po' [dial.inc. 174: È mai possibile... dicono che il pericolo della guerra è rimasto perché nella misura in cui ha vinto il socialismo, l'imperialismo ecc. ecc. Supponiamo che rimanga solo, supponiamo che rimanga solo San Marino, è così un problema? Che faccia mo' quello che vuole...io lascio il mondo e che vinca il socialismo dial.ex. 181] non si può portare alla gente ragioni di questo tipo... perché travisa le cose, i processi, se non... se è un processo dialettico io me lo spiego che ci sia una reazione e una controreazione, ma quando crolla una ed ha il prevalere l'altra cioè, ad un determinato momento tu fai un salto di qualità...e salti su un terreno diverso...allora la contraddizione cambia specie, cambia natura, non è più quella...cioh, e sennò dove andiamo a finire?

D: Si rimane sempre allo stesso livello

R: E poi cioè... e allora poi ci furono diversi compagni che dissero se ero presuntuoso a contestare Stalin, e io dissi." Ohi, non ho capito quello che abbia voluto dire"...E poi non era mica uno stupido Stalin, la sapeva lunga, anche se aveva fatto delle carognate...

D: Quali erano gli aspetti che ti davano più fastidio del fascismo...i più evidenti, che veniva da condannare maggiormente, che contribuivano anche a farti prendere maggiore coscienza della situazione?

R: La cosa che mi infastidiva di più era quando c'era la chiusura dei conti economici...insomma [dial.inc.198: io, perché le altre cose, ad esempio cosa vuole? Ballare...] cioè, le manifestazioni oceaniche [dial 202 a me dava fastidio concretamente perché io penso ...non ero capace di sopportarlo che debba lavorare per il padrone e ...che fosse il puntello del padrone dial ex. 206]

D: Quindi tu notavi un legame tra quello che c'era prima del fascismo e quello che poi...

R: Esatto...Per esempio, io avrei aspirato ad una grande soddisfazione...pensavo allora come sarebbe stato bello condurre una battaglia nella vita...Una battaglia anche sul piano politico...per le mie idee...però c'ioh...quelle altre, cioè quelle manifestazioni...ci andavo...

D: Cioè, folkloristiche...

R: Quelle manifestazioni, ad esempio i centurioni.. tutte queste cose, [dial.inc.: mi andavano bene...non era quello...io...non era quello... a me dava fastidio che si portava a casa tutto il padrone, si portava a casa, e noi non rimanevamo neanche il pane da mangiare, e lo dovevamo fare noi dial.ex. 219] vorrei dire che in me c'era soprattutto una...una componente di classe...

D: di opposizione...

R: Di opposizione... di in giustizia.

D: Non tanto ideologica e teorica, ma soprattutto...

R: Ma, perché io [dial.224: devo essere uno strumento del padrone, perché? Perché devo essere sfruttato, ma chi lo ha detto? Dove sta scritto?] ecco poi che di qui arriva tutta una revisione nei confronti della Chiesa...[Dial.:Pazienza, pazienza sfruttati, pazienza]

D: la rassegnazione spesso ha indotto...

R: Un momento che per me è stato proprio [dial.: che ho avuto una ribellione grandissima] è stato quando, militare [dial.:ci preparavamo al giuramento dovevamo giurare "per il re, per Mussolini, per la patria...per...l'uomo della provvidenza" In nome di Dio...Cosa c'entra Dio, cosa c'entra la religione? Cosa c'entra con il re, con Mussolini...una zibaldone di roba che...che era impossibile, era impossibile non ribellarsi ad una balordaggine del genere, ecco, dopo (Giro 245?) e poi dopo...il lume della provvidenza non l'ho mica benedetto io eh? La benedizione l'avete data voi, mica io...ah, dico...dial.ex.250]

Adesso poi leggendo un libro che a me piace "Storia d'Italia in date" di ...di...non è di Roversi..di Ferrari, mi pare...allora ci guardo e c'ioh, hanno eletto il papa e poi c'è il contropapa, poi il papa poi il contropapa, e poi dopo tutte le date [dial.: ma sono tutte guerre!Tutte guerre, tutte guerre, tutte guerre...io sono curioso di andare a vedere quanti massacri sono stati fatti nella storia del mondo, tutte guerre!] Sono stati molti di più i periodi di guerra che di pace.

D: Senz'altro

R: Certo, c'ioh, il principio...il principio, 300 o 400 anni prima di Cristo, che va avanti, che va avanti, che va avanti...Allora aveva ragione il povero Vittorio che diceva: "Adesso che salti per aria il mondo e non se ne parli più! Guarda che razza che è venuta fuori!!

D: Tu dopo andasti militare nel...

R: Nel 1939, il 2 aprile 1939.

D: E sei rimasto sino al...

R: Io mi sono congedato nel 1947, però ero già venuto a casa nel '45, cioè mi sono congedato perché quando è venuto l'armistizio io ero militare, ero con la gamba ingessata, e siccome questa gamba...ho dovuto andare, io sono stato considerato militare, fino al 10 del '47...tanto che mia moglie, mia moglie, ho ancora il tesserino, tirava il sussidio militare fino al '47.

D: però effettivamente sei venuto a casa nel '45?

R: Nel '45. E poi, ogni tanto, andavo in ospedale.

D: Dal '39 al '45 sei stato dove? In Jugoslavia?

R: Sono stato in Jugoslavia, io ho fatto la Jugoslavia, sono stato in Grecia anche, ma ci sono stato per, come dire, per servizio...per esempio di guardia in treno, di passaggio. L'ho fatto in Jugoslavia, in Croazia, in Bosnia, in Slovenia, l'ho fatto...

D: E quindi, quando sei venuto a casa...quand'è che hai fatto il partigiano, in che periodo?

R: Ho cominciato subito dal...da quando sono venuto a casa.

D: Nel dicembre...?

R: Sono arrivato nel dicembre del '43. Quando sono arrivato a casa, adesso ti dico, ho preso la bicicletta...poi sono passato da casa di Minguzzi, che era un punto di riferimento...hai capito?...Spadani...ero in giro metà vestito da soldato, metà vestito da italiano, metà vestito da tedesco...Monti dice "Ci sono i tedeschi!" in casa c'era Boldrini, Rovett, D'Alema, poi è venuto fuori:"Lino!" e allora ci siamo visti...e allora io poi non conoscevo, non li avevo mai visti!

D: Boldrini?

R: [dial. 318: Boldrini non l'avevo mai visto] e allora sai...io ero andato lì, e poi dopo, dopo otto o dieci sere...[si rivolge ad uno della famiglia...]

D: Dunque, però tu dicevi...

R: No, no, no [dial. Inc. 325: lui dorme, ma lui è come che non dorma, anche se non dorme e come che dorma (ride)]

D: quindi dal '39 al '43 sei stato militare in Grecia, in Jugoslavia, poi dal dicembre '43 all'aprile '45...dopo?

R: Fino all'aprile '45, fino al 10, tu devi dire fino al 10 marzo '45, perché ho avuto l'incidente il 10 marzo '45.

D: Ecco, facendo il partigiano che tipo di attività hai fatto?

R: Ecco ho fatto, ho partecipato, in un primo momento ho partecipato alle famose Squadre d'azione...

D: le SAP

R: Che erano del partito, poi abbiamo fatto alcune azioni,

D: Qui a Mezzano?

R: No, sempre nella zona di Savarna. Abbiamo tagliato fili del telefono, vie di comunicazione, appunto, abbiamo recuperato materiale, bombe a mano, abbiamo attaccato una casa dei fascisti e incendiata...Poi, quando è venuto...abbiamo partecipato alle famose giornate della GAP, poi queste azioni avvenivano in simultanea con queste giornate. Poi dopo, ehm...

D: Quando sono state le giornate della GAP?

R: Come?

D: Quando ci sono state le giornate...?'

R: Ma ci sono state, sai, a feb..., a marzo del '43, mi apre ad aprile: sono state tre, tre, tre..

D: Cosa erano, una serie di azioni simultanee?

R: Simultanee in tutta la provincia: Erano alcune centinaia di azioni. Poi abbiamo, poi dopo, ai primi di agosto, mi pare, ai primi di agosto, anzi in maggio, son venuti giù quelli delle montagne, sono stati lì, a casa mia, una parte, sono stati a casa mia quattro giorni, poi una parte sono tornati a Mezzano, una parte sono rimasti là, nella...fra il grano... avevano contattato con me, insomma. Poi dopo decidiamo... uno che dice "Vorremmo creare un distaccamento nella valle" e allora noi siamo andati... avevamo fatto alcune esperienze nel periodo di rastrellamento, c'eravamo già stati nella valle, c'era, ce n'era un gruppetto a Sant'Alberto, e ce n'era un gruppetto nell'isola degli Spianaroni a coso, a Porto Corsini. Andiamo giù in dodici e, come dicevo, ero commissario politico.

D: Come mai hai fatto il commissario politico?

R: L'ho fatto lì. Mi hanno detto che ero il più preparato politicamente, allora sai, io avevo fatto un poco di collegamento continuo con questi ragazzi, questi giovani...erano poi in gran parte di Mezzano con alcuni anche di Savarna...dodici, siamo andati giù in dodici: Poi abbiamo preso contatto con Sant'Alberto, poi con Zalet siamo andati all'Isola degli Spianaroni. All'isola degli Spianaroni abbiamo fatto due azioni: Zalet è tornato indietro ,mi ha presentato là come commissario, e poi lui è andato via e sono rimasto là. C'era la trebbia nella cooperativa che continuava a trebbiare, là nella zona...nella zona...è la zona dei Baldi?, e prima, adesso non mi ricordo più...come si chiamava l'azienda? Allora io a quella azione non ho partecipato, però hanno partecipato cinque, cinque partigiani del distaccamento, hanno messo una bomba...

D: In t'la macchina?

R: [dial. Inc. 427: nella macchina. L'hanno fatta saltare, salto lontano di qua a là], poi dopo tre o quattro sere, c'ero anche io in quella azione, c'era anche una batteria...Casalborsetti.. dalla parte guardando al mare, dalla parte destra, c'è una strada che allora...la strada era quella...lì c'è una casa, c'è ancora c'è un capanno, lì c'è un capanno e lì c'era una batteria...antiaerea tedesca...e avevano i riflettori, capito? Noi avevamo deciso di mettere una mina...una delle mine galleggianti , sistemata a mina a terra, con un detonatore a strappo, di portarla vicino e fare saltare, hai capito?

[fine nastro al giro 431]

[inizio cassetta n.33 al giro 003]

R: Potevamo avvicinarci senza essere visti, pian piano, naturalmente senza farci sentire e poi alla distanza di tre o quattro metri, era sufficiente perché saltasse in aria la baracca, hai capito. Così ci aveva detto Gim, un partigiano che era pratico di questa roba. Allora siamo andati, io ho un mitra, Tom ha un mitra, un altro partigiano aveva un fucile, aveva anche una bomba a mano nella tasca dei calzoni e lui si fa avanti, Gim, riesce a piazzare la mina con il detonatore, andando piano perché con il vento c'era il pericolo che tirasse e facesse scoppiare, e si ritira lontano, e noi ci sistemiamo a trenta metri, quaranta metri, in un fosso vicino alla strada. Tutta in una volta viene avanti una pattuglia tedesca: viene avanti: brom... brom... brom... quando arriva da noi, ci alziamo, cominciamo a dare delle raffiche, a me non funziona il mitra, ma il mitra di Tommy sgrana subito, li butto a terra... però quando li butto a terra loro sono riusciti a dare... a dare una raffica anche loro. Me ne sono accorto quando sono arrivato alla base. Una palla mi era passata dai pantaloni, aveva colpito la bomba a mano, e non era scoppiata! Avevo tutto il rosso qui...[raccontando ride] ho cominciato ad avere paura allora...Poi ha tirato il detonatore è saltato per aria tutto...

D: E la batteria è saltata?

R: Osci! La batteria è saltata...no l'avrebbe saltata il coso...il riflettore. La batteria non...si sentivano solo degli urli. Ecco, abbiamo fatto quella azione lì, poi dopo abbiamo attaccato...io sono venuto... al presidio lì dove ero con quelli di Mezzano, e abbiamo attaccato, quella sera che hanno fatto il primo bombardamento a Ravenna, abbiamo attaccato sulla Reale e lì sono rimasto ferito.

D: Dunque avete attaccato sulla Reale, quando hai detto che è stato?

R: La sera... che han fatto il primo bombardamento a Ravenna, buttavano giù i bengala, si vedeva come a giorno. E noi eravamo in un campo di barbabietole, ci siamo sdraiati lì per un'ora per...per...per non farci vedere insomma.

Poi siamo andati sulla Reale, quando c'è stato un bombardamento...è stato tutto...noi credevamo di avere...noi volevamo attaccare un camion, qualcosa per portargli via le armi,ince cosa è successo: abbiamo attaccato un camion che veniva avanti e cantavano "Lily Marlene", pian piano, sai, col rallentatore.

Quando son stati lì abbiamo attaccato con le bombe a mano. Io avevo il compito di lanciare le bombe a mano, poi c'era "Zacchi", che aveva un San Damiano, un francese con le palle lanciate, un mitragliatore. poi avevamo due mitra, abbiamo dato due scariche lì, si è incendiato il camion, urlavano come pazzi. Io sono arrivato dentro, perché la seconda bomba che ho lanciato il camion era lontano due metri. Allora sia una parte della bomba mi ha colpito qua.

D: ma come mai eravate così vicino?

R: Poi dopo mi sono un po' impressionato, pensavo che fosse tutto sangue, invece era sudore, bisogna dire le cose come sono, non è che noi eravamo dei superuomini eravamo della gente che...Io i superuomini che non hanno paura di niente...

D: non credo che esistano.

R: Ci credo poco ohi ciah! Se esistono ...o sono degli incoscienti... poi delle volte scappi, poi delle volte anche in pericolo gravissimo non scappi, secondo... non è che sia sempre...

D: Tutte le cose uguali...

R: E allora mi hanno portato via, mi han portato via, poi mi ha accompagnato un compagno, abbiamo attraversato il Lamone. Quando andavamo su per la rampa del Lamone loro, i tedeschi, avevano già fatto la comunicazione per via dei fili che non abbiamo pensato di...

R: Tagliare

D: dai fili telefonici...c'era una pattuglia di qua dal ponte: quando siamo stati lì...io avevo anche una pistola che me la aveva data un pilota che era stato abbattuto la dove eravamo noi, un pilota che era caduto aveva due Marlene e due pistole, una di queste pistole, calibro dieci,una [Schm...?] l'avevo io. Allora, sai, là i tedeschi che venivano su, io da quest'altra parte...io e un altro compagno abbiamo la pistola, spariamo, loro si buttano giù dall'altra parte, noi ci buttiamo giù da quest'altra parte. Avevamo paura tutti [ride] e poi siamo riusciti a tagliare la corda. E poi dopo, quando sono stato alle Chiaviche - è un posto- non ce la facevo più, è andato avanti un compagno, poi son venuti a prendermi.

R: Non hai mai avuto conseguenze...?

D: No, dopo sono andato a Fusignano perché mi è venuta la febbre alta e sono andato nella zona di Fusignano perché c'è il dottor Cavalieridoro che faceva delle punture per disinfezione.

R: Dove vivevi a Fusignano?

D: A casa di Mazzotti, In un rifugio, però loro mi avevano obbligato a stare nel rifugio: io non ci stavo mai. Siccome c'era un campo di granoturco io stavo sempre nel campo, stavo nel campo di granoturco [ride]. Solo che una notte sono venuti a cercarmi ed io non c'ero.

R: La tua famiglia come reagiva, cosa diceva ...quando sapevano che eri...

D: la notte che è successo questo fatto, una la pattuglia... Perché questo compagno che è arrivato là ha detto "Roberto - il mio nome di battaglia era Roberto- succede che Roberto è rimasto ferito e non è più capace di venire avanti"

R: perché Roberto?

D: Mah, me l'han dato!

R: Ah, te l'han dato.

D:

R: Me l'han dato al Comune...al comando. Me l'ha dato la Rosetta, fu la Rosetta che era al Comando, una ragazza che era lì, dice "Tu ti chiami Roberto" (chiamami come ti pare!) E allora mi... una pattuglia quando vedono che io tento di avvicinarmi che si faceva...(si faceva giorno già, avevo bisogno di andarmene di là) cercavo pian piano di andarmene, quando sono venuti, loro non mi hanno trovato, allora sono andati a casa mia per vedere se ero a casa. Qui c'era stata la pattuglia dei tedeschi. Quando hanno bussato...

D: Cioè, sapevano che abitavi là, immaginavano che potevi essere tu?

R: Ma, no perché noi avevamo la casa, la bovaria era lungo la ferrata del trenino e allora i tedeschi giravano lì per vedere...poi c'era stato lo scontro sulla linea e allora erano andati nella casa per vedere. Battono, viene mia mamma dice: "Cosa è successo?", "Ah- dice- Niente, niente". Ma mia mamma aveva capito: "E successo qualcosa, è successo qualcosa!" Ma dopo poi ho superato subito. Non la mattina dopo ma dopo due mattine sono passato da casa ed ho lasciato [bisbiglia qualcosa di incomprensibile] perché la scheggia è molto infettiva, è pericolosa.

D: Nella tua famiglia eri l'unico che faceva il partigiano oppure...

R: Beh, ero io e poi c'erano quasi tutte le mie sorelle che facevano... poi c'era mio fratello più piccolo...

D: Quante sorelle avevi? Quattro?

R: Erano sei.

D: Ah, sei sorelle, e poi eravate due maschi.

R: Due maschi.

D: E loro cosa facevano durante la Resistenza?

R: Dunque, stai a sentire, mantenevano intanto i contatti, facevano da staffetta, poi mia sorella grande, la Tina, addirittura ha fatto del trasporto di medicinali...di armi, col biroccio...addirittura di armi...Una volta aveva sotto armi nel biroccio e andava a ponte Zanzi, a Sant'Alberto per portare della roba comprese queste armi che aveva sotto, insomma, che erano nascoste, e due tedeschi che dovevano girare, han montato su ed hanno chiesto un passaggio a lei
...[voce della moglie non chiara al giro 126. viene interrotta spegnendo il registratore il discorso ricomincia come segue]

D: Stavo ascoltando una sua intervista. Era nel CLN come rappresentante del partito?

R: Come rappresentante del partito Comunista. Poi lui da vecchia data era nel partito, è stato responsabile per anni anche dal '30, anche prima forse.

D: Si era iscritto nel '32- '33.

R: faceva parte del distaccamento Taroni perché la zona di Mezzano un parte si era trasferita in valle e faceva parte anch'esso del Terzo Lori... ma come zona facevano parte al Taroni.

D: Al distaccamento Taroni di Alfonsine.

R: Collegati con Alfonsine e Alfonsine aveva questa fetta qui che veniva tagliata poi...ah, sì, c'era tutto...c'era tutto Villanova.

D: Anche Villanova?

R: Sì, era da questa parte. Bagnacavallo, cominciando forse da Traversara, Bagnacavallo, Masiera, Fusignano, facevano parte del Babini...e Russi.

D: Taroni come?

- R: Aurelio Taroni, il distaccamento Aurelio Taroni
- D: C'era anche Piangipane. Alfonsine, Mezzano, anche Piangipane rientrava, no?
- R: Giusto, giusto, giusto.
- D: Perché mi ricordo che i partigiani di Villanova mi dicevano che andavano a fare delle azioni anche a Piangipane.
- R: Esatto, esatto.
- D: Dunque lui adesso cosa è pensionato? Morelli, Pietro è pensionato?
- R: È pensionato, era responsabile dell'ANPI.
- D: dell'ANPI, infatti mi ricordo che nella sua intervista fa anche il tuo nome e dice "noi due siamo ancora nel Direttivo dell'ANPI".
- R: Sì, provinciale.
- D: Va beh, non i sembra di avere più niente. Dopo semmai alla fine, io ho dei nomi di partigiani che sono qui della zona e non so se siano ancora viventi, li tengo fuori così... Alcuni li ho cercati e li ho trovati all'anagrafe, altri non sono stato capace di trovarli. Per quanto riguarda Morelli, lui aveva dei familiari che erano partigiani o che facevano politica?
- R: Lui aveva suo babbo che era un socialista, che è morto socialista, una bravissima persona, ed è sempre stato, suo babbo, antifascista, lo sapevano. Aveva avuto una fortuna per non dire una disgrazia: Aveva fatto il militare con Mussolini, nei bersaglieri. E quando Mussolini passò di qui che doveva andare a Ferrara e si fermò qui per avere una manifestazione degli operai di fabbrica ecc., i fascisti costrinsero la gente ad andare...
- D: A festeggiare
- R: Il caso volle che lui c'era quando smontò giù disse: "Ti saluto Benito!"- "Sei te Morelli!" e l'ha preso sotto il braccio e gli disse
- D: In che periodo fu?
- R: Questo è stato nel '29.
- D: Quando ormai era al potere il fascismo.
- R: Esatto, esatto, nel '28 '29.
- D: venne qui alla fabbrica?
- R: Passo di qui, si fermò alla stazione, doveva andare a Ferrara per una manifestazione e allora gli disse. "Tu sei ancora socialista?" "Sì, io rimango socialista, tu te ne sei andato, ma io rimango socialista" Gli dette una pacca sulla spalla e gli disse: "E fai bene, mantieni la tua idea" Lui non lo hanno toccato perché aveva l'amicizia, aveva avuto...c'era stato questo aspetto. Non gli fecero niente...

- D: E tu dici che forse può avere inciso nel non avere persecuzioni.
- R: E lui mi diceva, perché non era mica stupido, era così, aveva un certo fiuto per capire le cose. Era circondato, ad eccezione di alcuni, ad eccezione di alcuni perché Grandi non era un imbecille, e poi ce ne era una parte che non avevano niente, niente, niente, erano degli invasati.
- D: Sì, si erano aggregati al carro per tanti motivi.
- R: Ma tu pensa, quante volte io ho pensato a questo fatto, pensa la parola d'ordine sui gagliardetti, tanti gagliardetti: Io me ne frego. Beh, me ne frego che cosa?
- D: Sì, sì, erano queste parole altisonanti che colpivano l'orecchio o l'immaginazione, parole che però, se uno ci pensava un poco non avevano significato o avevano un significato negativo.
- R: Esatto. Di diseducare e non invece di educare
- D: Infatti ci sono degli studi su questo, sul modo di parlare e le frasi anche di Mussolini, perché erano...indubbiamente lui ci pensava, ed erano studiate per colpire...per fare una certa cultura appunto.
- R: Appunto su questo mi raccontava, mi raccontava il povero Terzo Lori quei pochi mesi che ho avuto la fortuna di vivere vicino a lui, lui veniva dal confino, aveva vissuto a lungo vicino a Colombi, vicino ad una serie di compagni; e parlando di Gramsci, ad esempio, diceva che lui era uno strenuo avversario dei parolai, insomma, queste frasi, questa retorica, lui invece era...
- D: Molto sintetico, molto stringato...
- R: Molto preciso, insomma, le cose...la frase d'effetto... le chiacchiere...
- D: Dunque, dicevamo dei familiari di Morelli, ti risulta che ne avesse altri militanti?
- R: Dunque lui ha una sorella. Certo sua sorella, ma sua moglie anche...
- D: la moglie di dov'è?
- R: La moglie è qui di Mezzano, una certa Berardi.
- D: Sì, sorella del compagno comunista Berardi.
- R: Marino.
- D: Berardi Marino. Come si chiama la moglie?
- R: Si chiama, aspetta pure.. si chiama....
- D: Se non lo ricordi è lo stesso.
- R: No ma adesso: si chiama Tina!
- D: Anche lei ha fatto.. non so...la staffetta?
- R: Sì, sì, era impegnata.

D: Lui dove abita adesso?

R: Abita in via Bassa.

D: Io ho guardato sull'elenco telefonico, c'è un via Bassa superiore, cosa è di qua o di là dal fiume?

R: Dunque quella la credo che sia inferiore che va verso... è questa di qua, ho capito. Di qua è sotto Ravenna, di là credo sia sotto Bagnacavallo o comunque...

D: lui sta di qua, però per un certo periodo ha vissuto di là, a Glorie.

R: certo, certo, a Glorie: è nativo anche, è nativo del comune di Ravenna, però lì in via Sorboli abitava, è nato.

D: Che è sotto Glorie?

R: Sotto Ravenna. [lunga pausa]

D: Dunque, per quanto riguarda le cose che invece volevo chiederti... Tu hai subito delle repressioni durante l'antifascismo, ammonizioni, diffide?

Poi un altro punto [si sente che l'intervistatore consulta fogli di appunti]... Quando ti ho chiesto dei rapporti interpersonali con i fascisti tu ha detto che sia parlava a volte soprattutto di questioni agrarie e cose del genere con gli altri antifascisti, cioè, qui a Mezzano non c'erano solo i comunisti, no, di antifascisti?

R: Non qui a Mezzano, io abitavo...

D: Ah, sì, a Savarna!

R: Va bene, a Savarna, perché quando sono stato militare stavo a Savarna, poi venivo a casa...Invece a Masiera, avevo la possibilità di parlare anche con fascisti proprio

D: Con fascisti...

R: Per esempio c'è il maestro Tasselli Cesare, che era mio coetaneo perché lui è del '17, io del '18. Giocavamo a pallone, lui aveva, era uno ricco, sai, aveva il pallone...E allora si discuteva, hai capito, e mi ricordo di una volta quando ci fu il... si diceva vedrai, vedrai, vedrai l'aviazione!

D: Tedesca?

R: L'aviazione inglese.

D: Ah, la RAF?

R: La RAF. Quando l'aviazione inglese, mi pare combinata con gli uomini rana, attaccò Taranto e buttò giù delle navi che erano dei gioielli, delle cose...mi ricordo che in quei giorni io tornai a casa e lui non era ancora partito, perché dopo parti per il corso ufficiale...avevano un uomo che andava sempre a lavorare lì, a casa loro, e stava riscaldando il forno per il pane: Perché questa famiglia era, era una famiglia che aveva vissuto sempre in campagna, aveva questa tradizioni, era cattolica, e suo padre aveva un fratello che era prete, ma non è tanto questo, è che proprio erano radicati, imbevuti, avevano una ubriacatura di fascismo. Lui disse "Sai, sai, Mussolini è andato là, poveretto

piangeva!" [dial. E io dico "Piangeva? Era meglio che piangesse sulla malefatte che ha fatto giro 328]

Allora sai avevamo questi scontri. E pure loro hanno sempre avuto nei nostri confronti, noi eravamo una famiglia povera, però nei nostri confronti, e soprattutto nei confronti di mio babbo, hanno sempre avuto un atteggiamento molto rispettoso.

Anche gli altri vicini, i Ravaioli, erano fascisti calmi. Erano poi imparentati. Anche questi erano.. cioè non hanno fatto delle azioni nei nostri confronti particolarmente...per mio babbo, per esempio, non gli hanno mai dato l'ilioo di ricino. Direi che eravano, in un certo senso, tollerati. Anche perché noi, nell'opinione c'era questa famiglia [Giazol?], una famiglia di buona gente, di gente che lavorava

D: [Giazol?]

R: [Giazol ?] Era un soprannome...

D: Ah, sì, soprannominati i Giazol? Vi hanno chiamato anche Giazol, delle volte?

R: Sì. Lino ad Giazol.

D: Come mai?

R: Non lo so. Non l'ho mai saputo, perché ho letto lì quei così, dello Stefano Pelloni [Il Passatore], che c'è un certo Giazol, ma non ne ...Era addentellanto con del brigantaggio, fratelli di mio babbo... di mio nonno, ce ne avevano; però non lo so quel nome lì perché, non l'ho mai saputo.

D: Lei dice che c'era un certo rispetto...

R: Sì, c'era un certo rispetto

D: Poi con gli altri antifascisti, a Masiera prima e dopo a Savarna, che tipo di rapporti c'erano?

R: Noi avevamo dei rapporti...per esempio, con Foschini, di Villa Rossetta, con Scoccia, con Mazzotti...con ...con diversi...

D: Che erano di qua?

R: Che erano legati, loro, al partito, io non ero legato ancora. Io ero...mi ricordo che nel periodo della guerra di Spagna, che andavo a sentire, ascoltavo...si fidavano anche di dire, di dare dei giudizi su quello che avveniva. Però...la conoscenza dell'organizzazione vera e propria del partito...

D: Quando l'hai avuta?

R: L'ho avuta solo quando sono venuto a casa con quella lettera che ti dicevo...da militare.

D: La tua militanza nel partito comunista quando comincia?

R: Dal '40.

D: Dal '40. Allora, dicevi, i vari Foschini ecc., loro...

R: Ci trovavamo la domenica, spesso, io andavo magari a vedere la partita a bocce, a Villa Rossetta, erano lì, poi andavamo via, andavamo ad Alfonsine, girando su e giù, hai capito là in particolare con [Pinaz d'Zvane', Scoccia, Contarini...non mi ricordo più il nome...]

D: Comunque tutti comunisti, ecco. Altri antifascisti?

R: E no, no, anche qualche socialista. C'era ad esempio un fabbro di..di San Potito che era socialista. Allora si fermava quasi sempre quando...Lui aveva sposato una di Villa Rossetta, molto anziano, aveva settanta anni quando si erano sposati, e...un uomo che aveva preso tante di quelle botte! Anche perché parlava, era uno di quelli che non riescono a stare zitti e allora [prendevo sempre delle botte, il poveretto!]. Castalz. Gli dicevano. Era fabbro. Allora si fermava lì e allora io avevo delle discussioni perché spesso non mi trovavo come non mi trovavo d'accordo tante volte su queste discussioni con mio padre. Lui è rimasto socialista, ed io in modo anche settario, accusavo i socialisti di opportunismo, anche per quello che si scriveva, che si riusciva a sapere allora perché...la polemica era...

D: Era accesa?

R: Era molto accesa. E dopo ci sono state delle revisioni, naturalmente, delle posizioni...Per esempio questa questione qua social-fascista, tutta questa roba qua insomma. Che effettivamente, poi, le cose non stavano così, non era vero! Perché un conto era, ecco un conto è dare un giudizio estremamente severo, anche negativo, per esempio con Dragon, quando con Segni praticamente la CGIL abbandona gli operai, altra cosa è... (è vero che dopo loro hanno fatto certi compromessi con il fascismo ecc)...

Però è anche vero che avevano delle difficoltà obiettive. Sì, a un certo punto quando dei comunisti sono diventati fiduciari dei sindacati, col consenso del partito, allora che cosa si sarebbe dovuto... Però era una via anche per penetrare lì dentro e anche per sollecitare certe cose...per esempio: un conto è che fiduciario del sindacato dei...braccianti, diciamo così, di Masiera...ecco, ti parlo di Masiera, fosse Golinelli, che è ancora al mondo, un conto è che fosse un altro. Perché Golinelli, essendo comunque lì, essendo legato al partito, poneva dei problemi, dei problemi di lavoro, di occupazione...e quindi stimolava una certa...

D: Contraddizione?

R: Appunto, una certa contraddizione che poi avevano...avevano le loro ripercussioni

[fine lato A al giro 463 del nastro n.33]

[Inizio lato B al giro n. 001]

R: cioè la penetrazione nelle organizzazioni fasciste da parte di antifascisti era una...Ecco prendiamo per esempio...come si chiamava... il GUF l'organizzazione dell'Università...

D: I giovani Universitari Fascisti?

R: ...Quando noi abbiamo...D'Alema viene da lì!

D: Sì, ma tanti...

R: Ma anche altri Ferretti, Danilo Ferretti, viene da lì, tanti altri vengono di lì e lì avevano sollevato, avevano...

D: si...una polemica che c'è sono ancora adesso...quella degli spazi, di tenere aperto certi spazi, anche culturali, per poter far passare un minimo di cultura antifascista.

R: Certo

D: E difficile dare delle definizioni così rigide, intransigenti...ehi!...Questo Golinelli è vivente?

R: si.

D: Sta a Masiera?

R: Abita a Bagnacavallo.

D: A Bagnacavallo. Lui è comunista?

R: Sì. Golinelli,...Golinelli...[pausa], aspetta pure...porca miseria, il nome!

D: Quanti anni avrà?

R: Ercole, Golinelli Ercole!. È del '7 o dell'8. ha due figli o tre che hanno una grossa officina meccanica a Bagnacavallo.

D: è ancora lucido?

R: Sì, sì...

D: Lui era un antifascista subito?

R: Lui era antifascista. Sì, era legato anche al partito.

D: Lo posso sentire, tu pensi che abbia delle cose interessanti da dire?

R: Sì, sì.

D: Quindi dicevi c'erano anche degli antifascisti...stavi parlando appunto di alcuni socialisti, anche altri ce ne erano nella zona di Masiera, di Savarna?...Per esempio, qui a Mezzano, mi ricordo che Morelli mi parlava di qualche anarchico...

R: Qualche anarchico c'era anche da noi, anche... che venivano.. per esempio nel gruppo Facchini di Fusignano, vi erano alcuni anarchici e alcuni repubblicani, antifascisti, e alcuni muratori, anche...c eh venivano da noi la domenica, venivano ad ubriacarsi, però! Sai venivano lì allora, noi del vino ne avevamo, lo mostavamo!

D: Vi trovavate a far festa?

R: Venivano, venivano la domenica pomeriggio, venivano in campagna, da noi, a casa nostra, Prendevano il fiume, prendevano dei ceci americani, dei lupini per poter bere dopo.. e poi dopo si bevevano due o tre bottiglioni di vino e poi dopo c'era qualche anarchico che cominciava a cantare...

D: Quindi la domenica era anche un luogo di ritrovo...un momento di ritrovo antifascista insomma?

R: Venivano, sì, venivano a casa nostra. Credo che si sapesse tutta questa roba qui...mi pare quasi impossibile che i fascisti...però ecco, secondo me c'è una questione. Ci ho pensato ma... mi pare che sia, che sia proprio così, come tenterei di dare una risposta io. Vedi, un antifascista bracciante, operaio, era molto tenuto d'occhio, molto più che un antifascista mezzadro. Cioè, voglio dirti in sostanza che il controllo sulle posizioni del coltivatore diretto, del mezzadro, era molto più tenue, limitato che non invece il controllo sul bracciante. Perché? Perché intanto il bracciante, per ragioni proprio economiche, per la miseria, creava delle beghe ai fascisti...ai gruppetti che dominavano, che quelli che dominavano p erano poi sempre quei sette o otto in tutti i paesi, che erano agrari che avevano due, tre, quattro contadini, e che poi confluirono all'interno delle corporazioni fasciste. Però non... ecco il fatto, ad esempio, che gli si chiedesse una adesione, per il tesseramento del il sindacato fascista, mentre ai contadini attraverso il loro capo colonia, quando gli mandavano il libretto, la tessera a casa, senza chiedergli neanche se la prendevano o meno, voleva dire che gli interessava relativamente...

D: La prendevano o meno

R: vuol dire che gli interessava...

D: relativamente.

R: Relativamente, concretamente quello che gli interessava è il fatto... Ecco. Qui c'erano delle possibilità di lavorare, ecco se tu parli con Cervellati, non è un caso che Cervellati avesse tutta una rete di mezzadri con cui poter lavorare meglio. Perché riusciva di più a...

D: Infiltrarsi.

R: A infiltrarsi:più essere talpa, diciamo così, oltre naturalmente a trovare anche la pizza e le uova per mangiare più facilmente insomma.

D: Tu dici, c'era una sorta di maggiore tolleranza nei confronti dei mezzadri, dei contadini?

R: sì, tu eri controllato lì sulla base del capitolato colonico, del conto, del terrore che c'era di questo...dello scomio. [cioh! Ma quando cominciavi così piccolino a sentirti nelle orecchie "ragazzi state attenti che vi do il commiato, state attenti che vi do...Il termine scomio era il commiato romagnolo, perciò una specie, ancora più grave, di San Michele] Per i braccianti che non avevano l'alloggio dice "Abbiamo fatto San Michele e buona notte! Siamo in mezzo alla strada ancora!

D: Per cui tu dici, anche la tua famiglia, quello che avveniva attorno alla tua famiglia era più tollerato...meno controllato rispetto ad altre zone?

R: Meno controllato.

D: per cui c'era la possibilità anche di incontrarsi con anarchici, repubblicani...?

R: Sì, mio padre aveva, perché io ero giovane allora. Mio padre aveva dei legami con tutta sta gente e poi di conseguenza, poi li avevano anche con me perché se mi vedevano a Fusignano, se mi vedevano a

[interruzione del nastro al giro 88]

D: La tua attenzione per il partito comunista è stata...dovuta a cosa?

R: Io Non volevo vivere in quell'ambiente, a Mezzano...

D: Sì, lo hai detto l'altra volta...

R: Per cui andavo alla ricerca di poter fare qualcosa per cambiare la situazione, in ultima analisi dicevo io non ci sto...non sopportavo questa...Anche perché poi c'era dell'umiliazione, sai?

Delle volte si dice, si dice che uno non ha voglia di lavorare. Ecco io ho fatto questa esperienza, ho avuto la taccia che non avevo voglia di lavorare, era vero che ero svogliato, ma non avevo voglia di fare quella vita! Non volevo farla, mi ribellavo, sbagliando, perché poi vedevo mio babbo, vedevo gli altri, stavano lì, potevo stare lì anch'io. Però quante volte ho pensato, ho sognato se avessi potuto avere un pezzo di terra che era la mia!

Quando si parla di un contadino che aspira al possesso della terra (perché è una realtà così incorporata nel contadino storicamente proprio...perché io devo lavorare il podere, la terra di un altro) Ecco la discussione che facevamo anche con Tasselli, che aveva dei contadini. Dico, sta a sentire Tasselli: Tu hai dei contadini, ma te non fai già il contadino? Per far la terra ci vuole...per fare il contadino ci vuole: la terra, gli attrezzi...allora tu...perché devi...voglio che tu mi dica da che punto di vista, per che principio morale... tu devi difendere...: Questa -dici - è la mia" -Perché la tua? Da che punto di vista parti: perché quella terra deve essere la tua se non la lavori? Tu, se vuoi fare il contadino, fai il contadino ma non puoi pretendere di essere il padrone di quella terra.

D'altra parte la migliore garanzia di sviluppo, io credo che ormai...tu te lo spieghi anche però, uno degli aspetti gravi degli altri paesi, sia stato un po' la liquidazione di certe realtà...la paura che si riproducesse facendo la...dando la terra ai contadini individualmente...che si riproducesse, invece ...abbiamo l'esperienza, tu cerca di vedere se riesci a impiantare un collettivo in alcune zone del merid...del meridione, vedrai che non l'implanterai mica.

Quando son venuto giù...dalla montagna, i contadini e che sono entrati nelle nostre cooperative, ci son voluti alcuni anni prima che acquisissero gli elementi, anche di disciplina e di comprensione, del lavoro lì in cooperativa. Non è una cosa da ridere, bisogna che si formi, direi proprio tutto, non so è una parola grossa, è tutta una cultura, un orientamento, tutta una predisposizione...che cos'è e se no, là sai cosa dicono, dicono quando siamo al lunedì: Perché io devo lavorare per gli altri...Tutte le storie vengono...Ma il discorso che tu mi chiedevi...

D: No, era perché la tua scelta del Partito Comunista e non, non so, di socialista, repubblicano o altre forze politiche...

R: Perché poi dopo, cominciando a leggere qualche cosa hai capito...alcuni elementi...E poi soprattutto perché era il più attivo! Cioh, il fatto che il Partito Comunista fosse il più attivo è che aiutava anche...

D: Da che cosa lo vedevi che era il più attivo in quel periodo?

R: Ma ti aiutava anche, ti aiutava anche in questa direzione, ti aiutava anche la stampa fascista, perché ciò bastava che uno non fosse fascista perché fosse tacciato di essere comunista, allora automaticamente, diciamo così, il credito...hai capito...

D: Te lo fa anche l'avversario?

R: Eh sì (ride). Huei dice ciò ci sono questi mi ricordo che discutevo non parlano mai...e se parlano questi e questi sono...E allora hai capito queste discussioni ecc.

D: Ma non c'è stato qualcuno, o qualche gruppo che ti ha iniziato non so al comunismo, che ti ha introdotto...prima del '40 diciamo.

R: No, guarda prima del '40 gli orientamenti che venivano avanti e che mi aiutavano, si erano queste discussioni, ma soprattutto...era mio padre che mi aiutava più di tutti. Ecco mio padre era socialista unitario ma tendenzialmente riformista, però aveva accettato in pieno la Rivoluzione d'Ottobre come fatto...come un grande fatto e poi lui aveva una fiducia, una fiducia, una stima una fiducia in questo popolo...

D: Nell'Unione Sovietica?

R: Per cui lui era socialista, hai capito, socialista, non della frazione, non massimalista, unitario però tendenzialmente riformista...Ad esempio lui aveva una venerazione per Nullo Baldini e non è un caso ...cioh non era una cosa da ridere è stata una cosa...è stato una bandiera, insomma, per i nostri. E poi cioh che la pensasse...che fossero anche illusioni, poveretto, lascia stare però cioh ha seminato ah cioh...

D: Sì operazioni...

R: Ah cioh! Ha seminato.

D: Come mestiere, il tuo mestiere prioritario quale era?

R: Contadino, mezzadro.

D: Contadino, mezzadro.

R: Sì, sì...Mezzadro e poi ti dirò che avevo anche delle capacità io, non nella stalla, ci stava mio padre, io non ero capace di starci, però ad esempio nella mietitura, sfalcio...sfalcio, ero capace...e anche quando mi sono trovato, dopo, con quelli, campioni non mi facevano mica la casa...

D: Andavi bene.

R: Andavo bene perché avevo assimilato ad esempio di tenere bene le armi, di esserle sempre di tenerle sempre affilate, hai capito, mi ricordo mio padre poveretto quando andavamo a segare che ogni tanto gli davvo il mio ferro perché lui...

D: Non era capace?

R: Non era un po' che non lo usava, non era capace e si ammazzava, si sfracassava invece io ...era bravo mio babbo andare a potare, a innestare perché aveva fatto dei corsi ancora nello '13...

D: Hai detto che andava là in biblioteca...

R: A Ravenna, a Ravenna, a Ravenna...

D: All'Università ambulante, no com'è che l'hai chiamata...

R: Certamente. Andava là...poi avevo imparato anch'io.

D: Quindi tu hai fatto soprattutto il mezzadro poi, quand'è che hai cambiato lavoro?

R: Quando poi dopo sono andato nei soldati. Quando sono andato nei soldati...dopo non ho più fatto il lavoro...ho fatto il soldato...va bene quando venivo a casa davo una mano, ma lascia stare...poi dopo hanno cambiato posto, poi addirittura, quando venivo a casa non ero inserito nel lavoro perché essendo nei soldati allora avrei dovuto fare il bracciante, ma sai, se sei a casa dai soldati dieci giorni in licenza non è che tu possa lavorare...

D: Che contasse molto.

R: Poi quando son venuto a casa la vita partigiana e poi dopo il sindacalista.

D: Il sindacalista l'hai fatto da che periodo a che periodo?

R: Dunque stammi bene a sentire, prima sono stato nella Giunta Popolare di Bel...di San Bernardino-Belricetto.

D: Nel comitato di Liberazione ci sei stato?

R: No.

D: Giunta Popolare di...?

R: Di San Bernardino-Belricetto, di Lugo, Giunta Popolare, sono stato il segretario.

D: Ah, segretario sei stato?

R: Sono stato lì un anno. Allora poi avevamo molta autorità perché quando tu pensi che i comandanti dei carabinieri venivano a rapporto lì...per vedere cosa si faceva. Però ho rimasto dei rapporti buoni anche con questa gente. Io mi ricordo dopo, che quando c'è stato il momento dello scontro...con la politica di Scelba, i sottoufficiali che avevano...avevano vissuto un anno assieme discutemmo cercando anche di andare nella decisione giusta, perché io sono stato d'accordo, sono stato uno che mi sono battuto quando c'è stato la...il problema del...cioè, del superamento dello scontro armato...insomma nel dopo-guerra girava il motorino rosso, ma io non ero d'accordo.

D: Girava?

R: Il motorino rosso.

D: Che era?

R: Il motorino rosso. Chi? Era qualcheduno che andava poi sparava..

D: Ah, lo chiamavano il motorino rosso...

R: E io non ero d'accordo, hai capito. Non ero d'accordo perché dico adesso...è inutile adesso dobbiamo andare in una certa direzione. C'erano delle opportunità politiche diverse che ti portavano a fare un ragionamento di questo genere. Poi per quanto mi riguarda, c'erano anche degli elementi umani insomma, non sono mai stato io uno di quelli pom, pom, pom...pom pom cosa?

D: All'interno del Partito c'erano delle tendenze che andavano in questo senso? C'erano stati degli scontri nel partito su questo?

R: Grossi, grossi, grossi anche!

D: Secondo te da dove derivavano?

R: Mah vedi, in parte c'era anche l'accumularsi di odio, per esempio quanto tu ti hanno distrutto la famiglia è fatica che dopo...

D: La vendetta.

R: E' fatica che poi dopo...Unitamente poi a una valutazione politica, una preparazione politica che non era profonda che stava così in superficie per cui allora ecco, allora sai era facile arrivare a queste...poi un momento anche di difficoltà, grosse, economiche, disoccupazione non avere niente, hai capito, e allora qualcheduno Ci sono stati furti, anche, cose di questo genere e lì noi siamo sempre intervenuti anche con efficacia con questi sottoufficiali, con questi carabinieri cercando anche di cercar nei confronti dei carabinieri momenti di comprensione, hai capito, della loro posizione...anche perché poi contro i carabinieri non l'hai mai avuta vinta nessuno.

D: Dunque, dicevi, Segretario della Giunta Popolare per un anno.

R: Per un anno e poi dopo sono andato a Masiera... per organizzare il collettivo.

D: Questo nel '46?

R: Dunque stai a sentire...del '46 fino al settembre del '47 sono stato lì nella giunta.

D: Dal '46 al '47.

R: Poi dal '47...aspetta, dal '45 al '46 sono stato là, poi all'inizio del '46 all'inizio...del '45 fino a marzo del '46...poi a marzo del '46 sono andato a Masiera e abbiamo incominciato a organizzare il collettivo, l'abbiamo organizzato per un anno, poi alla fine dell'anno io l'ho lasciato, che son venuti dei compagni. Io son venuto a fare il capolega qui a Mezzano...(PAUSA) Poi sono stato qui capolega a Mezzano per alcuni anni e poi sono andato per organizzare la Camera del Lavoro di Piangipane. Ci son stato....

D: ti mandava Sempre il partito?

R: Mah, allora avevamo un organizzatore sindacale...erano i compagni che mi invitavano a...erano i comunisti che erano...anche i socialisti...poi sono andato...e lì c'erano delle rogne grosse coi repubblicani e poi invece le abbiamo superate. Poi dopo sono stato chiamato a dirigere la Camera del Lavoro di Cotignola(PAUSA) Poi Marino...Bernardi Marino che era il segretario...non si sentiva più di fare il segretario della Camera del Lavoro di Mezzano, eravamo 5.000 iscritti, e allora sono stato chiamato a Mezzano. Poi sono stato qui a Mezzano due anni e sono stato chiamato all'organizzazione dell'Opera Braccianti in Provincia, poi dopo due-tre anni sono diventato segretario dei braccianti e della Confederterra di Ravenna e...per 10-12 anni ed ero membro anche della segreteria della Camera del Lavoro di Ravenna. (PAUSA) Poi ho lasciato il posto a un altro compagno, a Solaini Domenico e sono stato a...alla Coltivatori diretti per...si stava organizzando l'alleanza dei contadini. E lì ci sono stato altri 5-6 anni, 6-7 anni. (PAUSA);- poi come invalidi di guerra ho lasciato il posto e sono andato dipendente della Provincia. Tre anni all'Ufficio Ragioneria e 8 anni...8 anni mi pare sì, 8 anni a Vigili del Fuoco (LUNGA PAUSA)

D: Adesso invece sei in pensione. Sei ancora nell' ANPI e nel PCI?

R: Sì, sì, faccio parte del Comitato Direttivo di Sezione, sono nel Comitato Provinciale dell'ANPI. Ho avuto fino a poco tempo fa la responsabilità anche della Commissione Agraria di Delegazione.

D: Commissione Agraria di Delegazione?

R: Sì, un organismo così, hai capito.

D: Sì.

R: Costituito che non è previsto da niente ancora, che abbiamo fatto per cominciare a discutere soprattutto quando abbiamo...sono venute avanti alcune crisi come quella della Cooperativa Braccianti.

D: Ho capito. (PAUSA) Dunque tua mamma hai detto che era di origine cattolica, no?

R: Sì, sì.

D: Sei stato battezzato?

R: Sì.

D: Ti sei sposato in chiesa?

R: no, no.

D: I figli sono battezzati?

R: No, nessuno.

D: Tua madre come lavoro, lavorava in casa?

R: No, no, no lavorava in casa e i campi.

D: Ecco quindi faceva anche lei...

R: Osta!

D: Quindi faceva anche lei i lavori in casa...e...mezzadra?

R: Sì, sì..sì. e nel campo.

D: Tua moglie...tua moglie che lavoro fa?

R: La bracciante quando l'ho sposata io, poi non ha lavorato per un pezzetto, per un po' di tempo poi dopo è andata a fare la bracciante. Ha continuato a fare un po' la bracciante, poi ha lavorato un po' in un'industria di...facevano le cassette...

D: Cos'era una falegnameria?

R: Aspetta pure...un'industria di...come si chiama...

D: Conserviera, no?

- R: No, fanno solo le cassette.
- D: Fanno solo le cassette.
- R: Fanno solo le cassette...imballaggio.
- D: Imballaggio?
- R: Imballaggio (breve pausa)...poi ha fatto la campagna saccarifera...ha fatto diverse campagne saccarifere, poi ad un certo punto a messo su un negozio di scampoli e merceria e poi adesso è in pensione.
- D: Dunque, quanti fratelli e sorelle avevi?
- R: Avevo 6 sorelle e un fratello.
- D: Sei sorelle...e un fratello.
- R: Anzi saremmo stati di più, ma adesso ti dico i viventi dopo la guerra.
- D: Sì, sì. A che età hai lasciato la famiglia?
- R: a 27 anni.
- D: Quando ti sei sposato?
- R: Sì, quando mi sono sposato me ne sono andato via anche perché non ci sarebbe stata la possibilità di stare in quel capanno dove eravamo non c'era...avevamo due camere...
- D: E sei andato in un'altra casa sempre lì a Masiera?
- R: A Belricetto.
- D: Facendo famiglia a parte?
- R: Sì, Ah eravamo io e mia moglie che aveva 17 anni, era giovane!
- D: Dunque tua moglie è nata nel...
- R: Nel 1927, il 6....
- D: Dove?
- R: A Ravenna...a Torre di Mezzano.
- D: A Torre di Mezzano. Tu come titolo di studio hai...
- R: Come?
- D: Come titolo di studio...
- R: Io ho fatto...avevo fatto il primo corso di avviamento al lavoro e poi dopo ho fatto il corso per la licenza media.

D: Tua moglie?

R: Mia moglie ha fatto...ha fatto la terza...

D: La terza media?

R: No, no, la terza elementare.

D: Se dovessimo dire l'attività, la tua...come...in cosa consisteva l'attività dell'antifascismo prima della Resistenza, cioè quello che facevi tu...quello che facevano anche le tue sorelle, i tuoi vicini, prima di arrivare alla Resistenza?

R: Si limitava a fare degli incontri, delle riunioni, delle discussioni, non è che tessissimo delle reti organizzative hai capito.

Avevano anche come implicazioni, non come intenzione...ecco avevano come implicazione anche...predisponavano anche a una certa organizzazione però io ti dico che so che mio babbo contribuiva al Soccorso Rosso, hai capito. Nella misura poveretto che poteva, qualche 5 lire, qualche cosa. Io personalmente non ho mai...

D: Quindi il tuo inizio di attività antifascista è nata dopo il '40, diciamo quanto sei tornato dal militare (breve pausa) Quindi hai cominciato nel '40 con quella distribuzione di volantini, di giornali.

R: Giornali, volantini, libri...pochi...ce li passavamo hai capito?

D: Poi dopo andando avanti andiamo verso... FINE LATO "B" GIRO 460 NASTRO 33

INIZIO LATO "A" AL GIRO 001 NASTRO 34

R: Si fatta qualche manifestazione, si sono organizzati, ha teso sempre a irrobustirsi l'attività dell'antifascismo, con nuove forze e anche su nuovi problemi, su nuovi terreni, hai capito, che non era più quello soltanto della...della discussione, del ritrovarsi noi,...dello scambiarsi anche...No, vedi nello scambiarsi anche alcuni punti di vista sull'Unione Sovietica ecc....Così a lume di naso! Qualcheduno che poi ci aveva informato, qualcheduno che, adesso possiamo dirlo, pretendeva di averci informati e poi non era completamente informato nemmeno lui, perché le cose non è che andassero sempre...hai capito, che fossimo sicuri. Poi ecco a mano a mano che si ingrandisce si pongono alcuni problemi anche perché poi erano sollecitati dalle condizioni della guerra...per esempio il caro vita spingeva nella direzione nella...nella necessità. I figli che mancavano, per mandargli 4 soldi, spingevano nella direzione di avere un salario più adeguato. Poi veniva sempre più in luce la...la posizione tra chi aveva voluto la guerra, in generale, e poi era a casa, e chi invece la guerra non gli andava però era là. Chi soffriva, hai capito, della guerra anche perché aveva i suoi là e chi invece si divertiva perché alla sera metteva le bandierine e dice:"Abbiamo avanzato ci siamo ritirati,...cioh! la guerra con le bandierine sulle cartine geografiche...

D: C'è chi lo faceva...

R: (RIDE) Hai capito! Allora veniva sempre più...allora questo tutto questo spingeva....(RUMORI DI SOTTOFONDO) superava anche, anche chi era un fascista convinto, bracciante, che fosse... (al giro 20 interviene la moglie che dice"Per te non c'è niente" "Va bene" risponde l'intervistato) anche se era fascista convinto fino in fondo, c'ioh, di fronte a delle esigenze che aveva anche lui, tu notavi che venivano avanti delle fratture all'interno stesso del blocco che aveva dato consenso al fascismo e si allentava, si allentava, si allentava...Si allentava l'adesione e l'insofferenza...e c'ioh...(La moglie chiacchiera per conto suo)...

D: ...eri a Masiera o a ...?

R: No, no a Savarna.

D: (Forti rumori di sottofondo)...quand'è che sei venuto a Savarna?

R: Nel'40...io sono arrivato nel '41, i miei sono arrivati nel '40...Eh [?] A Savarna non è stato nel '40? (La moglie risponde al giro 37 "sì, nel '40)

D: In famiglia avevate tutti le stesse idee solite? E si davano da fare un po' tutti per creare...

R: Sì, sì, eravamo un po' tutti quanti infervorati, diciamo così, (Voci di sottofondo al giro 42-45 relativi a conversazione della moglie con una vicina di casa. Non pertinenti all'intervista).

D: Dunque incarichi politici ne hai avuti ,che tipo di incarichi hai avuto?

R: Come?

D: Nel PCI che tipo di incarichi hai avuto? Eri nel Comitato federale, in che periodo?

R: Oschia! Per 12-13 anni ma...aspetta un po' a vedere se riesco...(LUNGA PAUSA) Dunque aspetta...nel '53 ero già nel Comitato Federale...(l'intervistato si rivolge alla moglie dicendo"Quando sono stato membro del Comitato Federale, quando sono venuto a casa dalla scuola del Partito?" La moglie risponde "nel '62...no nel '52) (giro 55) ...Dunque allora dal '52 al '53 fino afino a ...non mi ricordo più! (giro 57, interviene la moglie dicendo "Credo che sia stato quando ti sei ammalato")...nel '70.

D: Fino al '70.

R: '70, Dal '52 ...adesso non so...non mi ricordo più..non vorrei dire delle cose...

D: Approssimativamente? L'atteggiamento delle donne di famiglia, moglie compresa, rispetto all'antifascismo era tale e quale il vostro, degli uomini, o c'erano delle differenze?

R: Se c'era della differenza era in più, soprattutto da parte di mia moglie e di mia sorella, delle mie sorelle. Qualche differenza in più perché introducevano già fin da allora degli elementi di parità...

D: Si notava questo?

R: Sì, sì, si notava,per esempio, la questione della differenza di salari fra uomini e donne era una cosa insopportabile...giustamente, la parità di salario a parità di lavoro...disparità di salario per questioni di sesso...non era...

D: Non era concepibile...?

R: ...non era concepibile...e così anche alcuni temi dell'emancipazione della donna, della liberazione della donna...soprattutto nei rapporti interpersonali marito e moglie...per vivere assieme...per un rapporto consensuale e non invece di forzatura, né da una parte né dall'altra, ma spesso naturalmente era l'uomo che la esercitava per la sua posizione che aveva, che storicamente si era venuta a creare.

Tutti questi elementi, erano elementi naturalmente che erano presenti anche se non esplodevano in modo aperto perché erano...pochissime le donne che avevano....in generale erano rassegnate a un certo ruolo, anche se non erano rassegnate a vivere una condizione assieme agli altri...di difficoltà cioè...erano antifasciste all'interno, perché non volevano soffrire...

D: In senso lato...

R: All'interno. Poi soltanto alcune all'interno ponevano dei problemi perché non era ancora maturata questa questione...è venuto avanti un po' dopo e non so se adesso, ultimamente, se non sia tornato un po' indietro...

D: Dunque durante la Resistenza i tuoi in carichi come partigiano...cioè quand'è che hai incominciato la tua attività partigiana?

R: Io ho incominciato quando son venuto a casa...appena che son venuto...subito il giorno dopo che sono venuto a casa...che sono riuscito a venire a casa...perché ero rimasto, ero rimasto bloccato all'ospedale Stupperich di Trieste. Sono riuscito a venire a casa, credo in novembre...

D: Il novembre del '43?

R: Il novembre del '43, il 10-12 novembre, adesso non mi ricordo più la data ...e immediatamente abbiamo incominciato a organizzare, prima per la raccolta di...

D: Sempre a Masiera?

R: No, no, sempre a Savarna.

D: Ah, Savarna, ah si scusa ho sbagliato io...

R: Per la raccolta di armi, per la raccolta di...

D: C'era già un po' di organizzazione?

R: Sì, certo c'era già, l'organizzazione, ma sopra c'era il Partito però. Quando sono arrivato a casa io, avevo raccolto delle armi, erano stati giorni e giorni nelle valli, nella polveriera abbandonata... che era là nella pineta...la polveriera! Erano andati dentro...erano...

D: Non c'era nessuno che...

R: Per un certo periodo poi sono venuti i tedeschi... ma avevano già portato via della roba, avevano già portato via delle armi.

D: Che zona era la polveriera?

R: Era dalle parti del cimitero, hai capito?

D: Ah, ho capito...

R: Dalle parti del cimitero c'era la polveriera...sono andati dentro, per diversi giorni come ti dico, poi hanno recuperato insomma delle armi che poi...una parte sono andate in montagna quando si è formata la brigata,
; così abbiamo trovato...poi abbiamo cominciato a fare anche delle azioni intanto nei confronti di alcuni che si erano organizzati nei repubblicani. Noi abbiamo cercato di intervenire subito per fare un'azione di pressione anche di...per intimorire no. Le case lì ce n'erano pochissime, veramente, poi ecco questa è stata una cosa grossa, poi nel '44 il 1 maggio in tutta la zona, Conventello, Savarna Grattacoppa...c'è stato lo sciopero c'è stata la...la...festa del primo maggio del '44 con pizze da mangiare, alcune si erano organizzati per ballare così...

D: Dove l'organizzavate tutto questo?

R: Ah, in diverse case in diversi posti, hai capito...Conventello...qua...là...

D: Non venne nessuno di questa gente?

R: Non venne nessuno. Avevamo alcuni posti di blocco sul ponte qui, sulla strada Basilica e dalla parte di S:Alberto, ma non si è visto nessuno, non è venuto nessuno. E questo ha incoraggiato...

D: E i tedeschi ce n'erano?

R: I tedeschi non ce n'erano, se venivano dovevano venire i fascisti, ma siccome dovevano venire da soli da soli, i fascisti allora non sono venuti...proprio, proprio non è venuto niente. Poi c'era un cinema lì e c'era il pericolo che facessero una retata, qualche sera, 40-50 persone andavano al cinema allora una sera sono arrivate due bombe sul tetto del cinema...son scappati...

D: Sono esplose?

R: Come?

D: Sono esplose le bombe?

R: (RIDE) Sì, sono esplose. Allora chi ha perso le scarpe, perché si diceva da diverso tempo con volantini dicevamo: CHIUDETE, CHIUDETE, non volevano chiudere...e allora...volevano continuare...e allora sai...

D: Quindi fu un'azione vostra, che non provocò danni?

R: Sì, sì, fu un'azione nostra. Lo sapevamo poi che erano delle palline, che facevan solo del rumore e non contavano niente quelle bombe lì.

D: Tu lì che incarichi avevi?

R: Io avevo l'incarico un po' di organizzare dei gruppi...dei primi gruppi della GAP...

D: Dunque aveva un nome il raggruppamento?

R: No (breve pausa) poi nel mese di...di maggio, dopo il rastrellamento delle montagne son venuti giù molti partigiani e una parte dei mezzanesi si sono nascosti da

noi e per un mese abbiamo cercato di dare assistenza fuori, hai capito, nei campi, la sera a procurare da mangiare...eravamo sempre impegnati, sempre impegnati in questa maniera qui. Cercavo di vedere se riuscivamo ad avere armi, a procurare teloni per trasferirsi nella valle. A un certo punto ci chiama il comando e dice: "Abbiamo pensato di istituire il distaccamento Terzo Lori zona nella valle" Allora siamo andati in 12 più il commissario politico poi avevamo Casali Sebastiano che era il comandante, che era sottufficiale nell'aviazione. Siamo andati giù abbiamo preso contatto con un altro gruppetto che era nella zona della Milena (Giro 170?) nella zona di S:Alberto e poi più avanti dopo abbiamo cominciato a fare degli attacchi sulla Reale, a fare degli attacchi sulla S.Alberto-Ravenna, hai capito (non chiaro giro 175) poi in pineta anche a rastrellare qualche gruppetto di fascisti che erano in giro, poi abbiamo preso contatto, come ti dicevo, con il gruppo dell'Isola degli Spinaroni, sono andato con Zalet, e abbiamo fatto alcune azioni già immediatamente, subito dopo, una trebbia che non voleva smettere di trebbiare è saltata per aria...poi abbiamo attaccato Casal Borsetti una...un avvistamento con...con i riflettori aerei...con l'antiaerea abbiamo attaccato lì, e poi dopo il distaccamento è cresciuto, è cresciuto...

D: Era sempre come distaccamento Terzo Lori?

R: Terzo Lori.

D: E tu sempre con l'incarico di commissario politico?

R: Io sono rimasto ferito però dopo...

D: Sei rimasto ferito quando in particolare?

R: Credo che sia stato in agosto, il 28...il 26...il 25...

D: Agosto del '44?

R: Sì, è stata la sera che è stato fatto il primo bombardamento grosso su Ravenna, sono stato ferito lì, e sono stato trasferito a Masiera.

D: Fosti ferito dove, a...?

R: Al collo, ma non era una cosa grave perché era una parte del raggio di azione di una bomba, ha preso me, mi ero impressionato perché siccome sudavo, ero bagnato, sembrava che fossi insanguinato dappertutto, invece...

D: Avevi lanciato te la bomba?

R: Sì, con la prima bomba non avevo colpito bene il camion era pieno di tedeschi, veniva avanti il camion cantavano "Lili Marlene"; quando sono stati a 3-4 metri era troppo vicino poi non mi sono abbassato, avevo un piede sul ciglio della strada, ho lanciato la bomba, io dovevo lanciare le bomba, l'ultima che ho preso ha preso il camion, una...spruzzata e son cose poi...allora dopo ti viene anche in mente, chissà quanti soldati, anche loro, poverini...(non chiaro giro 209-210)

D: Pensavate...tu pensavi a queste cose?

R: Io non sono mai stato capace di accettare così, così come niente fosse il fatto di dover sparare su...

D: Su una persona umana?

R: Non entra...poi io sono uno di quelli che, mica per niente sai, ho partecipato però non è che ci andassi contento, non vedevo l'ora di finirla, io. Invece ce n'erano altri che avevano un'altra considerazione...

D: Ne parlavate...era un argomento...?

R: Ne parlavo sempre io di queste cose e mi dicevano che ero troppo buono, alcuni hai capito? Ma gli altri invece erano d'accordo con me, "te sei troppo sentimentale, hai troppo sentimento" – Se non hai sentimento sei una bestia. Perché diventa un veleno, diventa un veleno, ne abbiamo avuto la dimostrazione che certe posizioni via via via, se tu le accetti, diventano un elemento negativo anche per quelli che...poi dopo si ritorcevano anche perché quando tu dovevi poi imporre una certa disciplina...

D: Sì, ne sono convinto di questo. Credo che sia una cosa molto triste, molto grave, Ti era mai capitato anche di vedere...cioè questa tua convinzione derivava a una tua maturità?

R: Beh, guarda adesso ti spiego: si riesce a far prigionieri due canaglie, veramente due can....

D: Due fascisti?

R: Due fascisti. Si fa un regolare processo (breve pausa) sotto l'egidia del Comitato di Liberazione, compreso Zaccagnini...

D: Ah, dove questo è successo?

R: Là nella valle.

D: Ah, nella valle.

R: C'è un compagno che...doveva laurearsi...doveva laurearsi da avvocato, lo difende, gli fa un'arringa che io condivido, però una parte dei compagni non condividono (breve pausa) discute di questi giovani e dello sbandamento ecc....vengono condannati a morte.

D: Il tribunale da chi era composto?

R: Il Tribunale era composto da...c'era un compagno che era...Benes lo chiamavamo, che era un vecchio compagno, che era il proprietario dell'albergo Trieste a Ravenna...

D: A Ravenna?

R: Sì, c'è suo figlio lì...Amilcare, c'erano loro due, c'erano altri 4-5- partigiani, hai capito, (breve pausa) c'era questo Cucchi che era...che era...

D: Il difensore?

R: Il difensore, bravo, non l'ho più visto. Mi han detto che è venuto a Alfonsine un po' di tempo fa (breve pausa – non chiaro al giro 268)...allora sai fece un'arringa dicendo poi che il travaglio che si doveva avere una certa...insomma, una considerazione, considera...non punto basta lo ammazziamo, no! Buona notte! Tenere in considerazione le ragioni per cui questi qui siano andati a finire ecc....

D: Erano i repubblicani questi qui?

R: Repubblicani, sì, sì.

D: E avevano fatto delle azioni...

R: Mah, si erano accusati l'un con l'altro era una cosa schifosa. Erano sotto la tenda e quelli del...si erano picchiati addosso perché uno diceva sei stato tu, sei stato tu...

D: Di cosa erano incolpati?

R: Erano incolpati di aver ucciso...di aver partecipato in pineta a...a...alla squadra di esecuzione .

D: A un plotone di esecuzione?

R: A un plotone di esecuzione di partigiani che avevano ucciso, che avevano fucilato e difatti erano...erano stati...poi dopo hanno tirato fuori altre cose. "Quella donna, quando siamo andati a prendere la piccola gliela hai data tu la botta sulla testa", "no gliela hai data te", insomma è venuto fuori...una disperazione...due disgraziati...io quando li hanno impiccati...

D: Ah, alla fine...

R: Sì, sì, sì li hanno impiccati...oh capisco che non si poteva fare altro, del resto dove te li volevi metterli...

D: C'era un problema pratico dici?

R: C'era un problema appunto. Però...ecco se ci fosse stata la possibilità di metterli in galera, non li avremmo mica ammazzati invece comunque fosse andata...(non chiaro al giro 301) li avrebbero ammazzati se lo meritavano...E non meritavano mica molta roba sai, però...

D: Però son persone.

R: Uhh?

D: Alla fine si tratta di esseri umani.

R: Forse è per quello che io per la pena di morte non ci sono.

D: C'erano altri tuoi familiari che erano partigiani attivi nell'attività partigiana?

R: Tutti.

D: Hanno fatto parte di raggruppamenti partigiani?

R: Sì, c'erano i gruppi di difesa della donna che c'erano tutte le mie sorelle, poi c'era mio babbo che faceva parte...era nel distaccamento lì anche lui, però era in casa. Cioè era un posto...rappresentava...lui aveva la responsabilità di un posto...

D: Di osservazione?

- R: Esterno, di organizzazione, di reclutamento, di provvigione, hai capito...
- D: Era anche lui quindi nel Terzo Lori in pratica.
- R: Sì.
- D: Poi l'altro fratello...quello...?
- R: Mio fratello era più piccolo, aveva 11-12 anni...lui andava nel coso, andava nel pagliaio...
- D: Faceva la vedetta?
- R: E poi dopo quando li vedeva diceva "Arrivano i Tugnini" giù..era di una velocità, era una cosa stupenda...(Lunga pausa)
- D: Quindi tu sei rimasto nel Terzo Lori fino a che periodo?
- R: Fino al 10 di marzo, fino a che...fino a che c'è stata la liberazione di Ravenna.
- D: Quindi nel dicembre...
- R: Il 4...il 5, il 5 e il 6 dicembre del '44, e poi dopo ho fatto parte della XXVIII° Brigata...(breve pausa) che poi una parte era andata in linea noi invece facemmo un servizio di...di staffetta. Poi dopo io ho avuto l'incidente e dopo mi son venuto a casa, dopo...
- D: L'incidente?
- R: Il 10 marzo.
- D: E quindi sei stato nella Brigata come staffetta fino al marzo quarant...
- R: Al marzo, al 10 marzo del '45, poi ho avuto l'incidente.
- D: Com'è stato, com'è successo? Me l'hai detto'
- R: Sì, in motocicletta...sì appunto e allora mi sono schiantato una gamba e mi sono venuto a casa. Mi portarono nell'ospedale inglese, poi in un ospedale canadese, poi...poi con la nave ospedaliera mi portarono a..a Bari. Poi quando arrivammo a Bari scoppiò la famosa nave piena di munizioni, sembrava che venisse giù messa Bari, e noi eravamo lì e non potevamo mica muoverci, poi andai a finire in ospedale al...al Maria Josè, un ospedale militare, lì c'era il Governo...
- D: Badoglio.
- R: Del principe, il governo Badoglio col principino ecc. che veniva a farci la visita e quando venne a farci la visita il partigiano venne a far visita ai partigiani, ne venivano poi dall'Albania, dalla Grecia, dalla Jugoslavia anche alcuni feriti ammalati ecc, quando venne lì da noi ...noi eravamo in una camera ...uno stanzone...eravamo 13 o 14, non mi ricordo più quanti. Quando è venuto dentro abbiamo cominciato a cantare:"già trema la terra Savoia bagnata di fango e di sangue, va fuori porco, va fuori porco!". Allora sai ha tagliato la corda,...
- D: Osta! Se n'è andato?

R: La fortuna era che lì c'era un tenente medico che comandava lui perché gli altri se ne erano andati via tutti, un certo Cavalecchia, repubblicano. (Alzando la voce e ridendo dice) Un antimonarchico al cento per cento, disse il tenente: Questa è la più grande soddisfazione che si potesse avere.

D: Al principe Umberto?

R: Al principe Umberto...lo abbiamo mandato via. Ma l'abbiamo pagata sai, dopo! Perché dopo si è organizzata una visita in paese con...(non chiaro al giro 387) allora ci han calcato, ci han caricato, c'era chi aveva le stampelle, chi...ci han caricato per fare una visita, nella periferia di Bari siamo stati applauditi, nel centro di Bari siano...ce ne ha dette di ogni specie (ride).

D: Avevano...si è saputo...?

R: Si è saputo, si è saputa certamente, e così...questo è stato, diciamo così, l'anticipo di quando il principe è andato a visitare...

D: I partigiani?

R: I partigiani e la Cremona. I partigiani l'han salutato e quelli della Cremona l'han fischiato (RIDE):

D: Aveva avuto l'antipasto?

R: (Ride)

D: In cosa consisteva fare il commissario politico, in pratica c'erano dei compiti particolari?

R: Intanto mantenere fra i partigiani un atteggiamento molto, molto rispettoso e di collaborazione. C'era questo elemento di educazione politica, diciamo così, che non era poi soltanto...che non era poi tanto di educazione politica, ma era di costume, come si voleva dire, poi nelle azioni rischiose dovevi dare l'esempio ...

INIZIO LATO "B" CASSETTA N. 34 GIRO 002

D: In che cosa consisteva fare il commissario politico?

R: Cercare di interessarsi per le provvigioni, per il buon andamento di tutta l'organizzazione e dei rapporti dei partigiani, sia con i comandanti, sia con ...alcune vertenze per discussione anche politica, hai capito?

D: Ti occupavi anche di formazione politica?

R: Di formazione politica, incentrata allora naturalmente sulla...sul riconoscimento ...dell'autorità del Comitato di Liberazione Nazionale che però poneva già come presupposti per l'avvenire, e anche come elemento di incentivazione, cioè non facevamo la guerra solo così, come elemento di trasformazione di una società più giusta ecc. e verso una collaborazione fra i cittadini diversa, più umana.

D: Ce n'erano spesso di queste discussioni?

R: Sì, ne facevamo. Stare attenti che una parte di qualche pattuglia che usciva che non uscissero fuori delle azioni che poi danneggiavano il movimento, oltre che essere un movimento da respingere un sé per sé. Cioè ad esempio andare a rubare la roba, qualche cosa è successo anche in questa direzione, hai capito? Non era così radicale, diciamo così, come invece ho incontrato dopo, per esempio nella scuola di partito, la critica, se uno faceva male non era così radicale, era più dolce...più...tollerante, più...quando sono stato al partito invece la cosa era diversa, poi in quel momento poi...

D: La scuola di partito quant'è durata?

R: Tre mesi, poco.

D: Quando è stato dal '50...dal '60?

R: Credo che sia stato nel '51, nel '52.

D: A Roma?

R: No, a coso...a Cervia. Il nostro insegnante era uno di Bagnacavallo, Guerrini, il Professor Guerrini.

D: Di nome come si chiamava?

R: (Lunga pausa) Guerrini...boh, sua moglie è insegnante e ha una figlia che pare sia professoressa a Bagnacavallo, Linda Gaudenzi si chiama sua moglie.

D: La moglie di Guerrini?

R: Lui è morto.

D: Ah, è morto.

R: E' morto ed è stato seppellito lì a Bagnacavallo. Era andato alla scuola centrale di partito, poi faceva l'insegnante a Perugia o a Rieti o a Chieti, non mi ricordo. Guerrini...Guerrini...

D: Comunque morì nel '50.

R: Facevano i contadini andando verso Faenza...c'è una...una...una specie di chiesettina...

D: Sì, sì subito dopo il ricovero.

R: Subito dopo, ecco subito dopo lì...andando verso Faenza e lui stava lì, subito nella prima casa. Facevano i contadini lì.

D: Hai detto nel '60 o nel '50, scusa?

R: Nel '52, nel '51, nel '52...Guerrini...non mi ricordo più.

D: Credo di non aver altro da dirti. Beh qui una domanda sul fatto di essere più o meno aderente a una fede religiosa, a un credo religioso...hai detto che non sei sposato in chiesa ecc. quindi non ti ritieni appartenente a nessun tipo di...credo religioso?

R: No.

D: C'è qualche motivo particolare? Hai fatto...non so...

R: Ecco, vedi, io non credo in questa...ma ti ripeto quello che ti ho detto ancora se poi uno mi dice: "C'è Dio? Non lo so" questo vuol dire che io non credo o vuol dire che io non credo e nemmeno credo. Cioh, io non lo so, per me il problema non è tanto questo, per me il problema è un altro: va bene, ci sono da parte dei credenti, una grande parte dei credenti sono senza dubbio gente che sona anche coerenti con il loro credo, coi loro principi...il regno...volersi bene...poi c'è una grande quantità e questi sono quelli che sono più ai vertici, che secondo me non credono nemmeno un pochettino, perché la loro coerenza non c'è assolutamente, cioh, insomma non si può, io non posso pensare che Woityla voglia così un bene alla gente, bisogna essere un po' più coerenti, poi mi spiego anche quello lì...poi perché non gli bene stammi bene a sentire, cioh la tua verità è la verità assoluta è solo quella tutte quante le altre...Delle religioni c'è ne sono tante, se andiamo in questo discorso qui la verità assoluta è la mia, inevitabilmente se hai una mentalità del genere arrivi allo scontro, come fai a non arrivarci, perché non c'è mica più la tolleranza, cioh bisogna che te parti dalla considerazione che l'altro può avere la verità anche lui, ah cioh (non chiaro al giro 91) però la tolleranza allora c'è un processo di progresso. Allora hai pregato e poi tiri fuori tutti questi discorsi là (giri 85-95). Il tono anche, tutti gli errori che vuoi, nel Partito Comunista poi c'era un polacco che poi secondo me anche nella vicina casa...senza che io non ho prove...tutto quello che vuoi, è evidente che ci manca, che ci manca dei puntelli, delle posizioni anche da parte della chiesa polacca. Cioh è così....

D: Senz'altro.

R: Adesso abbiamo la chiesa, adesso noi in Italia, adesso abbiamo la chiesa, cioh è stato fatto il referendum è posto sul terreno, è posto sul terreno intellettuale il principio però non possiamo mica pensarci che il predicare non abbia delle ripercussioni concrete sul comportamento della gente, cioh perché allora non conterebbe niente. Saremmo fermi cioh, allora ciò vuol dire ciò, vuoi stare in Italia o non ci vuoi stare. Ah, cioh perché loro, lo dicevo col parroco qui di Mezzano, dicevo col parroco: "Lei dice che vuol combattere il materialismo, perché il materialismo rovina tutto, Lei pensa di stare bene ecc..." Allora dopo abbiamo , solo questo...però voi non andate mica avanti solo con l'idealismo e quello là...Marcinkus ha detto che i soldi li prende dove sono!

D: Ah, Marcinkus è un volpone, più che un cardinale è un economista, un finanziere.

R: Ma possiamo dire anche un'altra cosa eh! Perché è comunque l'amministratore della Santa Sede, e allora il minimo pudore ci vuole...ma quando i soldi gli vanno bene se li prende da Calvi o dalla mafia o dalle canaglie del mondo. Ah cioh, caro Marcinkus oh!...perché poi quando Marcinkus li prende da tutte le canaglie, vuol dire che non guarda a...fa una discriminazione per la distribuzione...e allora dopo è probabile che non li dia a Baget, come si chiama Baget Bozo...e non li dà invece a quegli altri...

D: Dunque stavo guardando qui alcune cose...quando prima dell'attività militare, quando a Savarna cercavate di ...così...mobilitare la gente contro i fascisti, come funzionava, come funzionavano i gruppi, il gruppo antifascista come funzionava, cioè c'erano dei ruoli specifici, c'erano...

R: Mah, alcuni punti di riferimento che erano alcuni, alcuni, alcuni compagni, Minghein ad Zanerda, Primo ad zanerda Gustinenin ad Spadein hai capito, insomma, avevamo alcuni punti di riferimento che a sua volta poi avevano contatti con altri. Per quanto riguarda, per quanto riguarda alla vigilia diremo così, alla vigilia del crollo de

fascismo, prima era già forse un anno e mezzo, due anni che si facevano le cose abbastanza, abbastanza...come devo dire...dal punto di vista cospirativo, abbastanza con leggerezza perché eravamo già...come ti dico non avevamo un controllo assiduo. Anche perché poi alcune forze che forse ci avrebbero forse contrastato...erano specialmente nei soldati...quelli che allora...quelli che erano a casa...erano fascisti reazionari però in generale, cosa avevano principiavano da questi, uno a uno...la sua aspirazione era andare a vedere come facevano ad andare nei capanni con la figlia di quello, con la figlia di quell'altro.

D: Quella era la massima aspirazione?

R: Cioh, noi... avevamo una media, una piccola borghesia in questi paesi, hai capito, cafona proprio, hai capito, cafona, opportunista, direi che se c'è un Girello, quello della poesia di...di...di...Giusti, questi qui se casca il prete si fanno avanti, se poi torna il prete ...c'erano queste cose qui anche se non sempre incarogniti fin all'eccesso, per cui tu avevi la possibilità di organizzare, non avevi un controllo rigido all'inizio. Alcuni elementi, ad esempio in un posto come Savarna non avevamo la Caserma dei Carabinieri, non avevamo mica...la sede del Fascio, ma il segretario del fascio era il Sordo chenon contava niente, poveretto, era anche invisibile alla gente. Allora sai non avendo fede alcune figure di repubblicani che erano distaccati dal fascismo.

D: Che erano stati compromessi dal fascismo?

R: Non erano nemmeno stati compromessi, qualcuno aveva preso qualche botta dai fascisti, allora sai avevano un atteggiamento lì mezzo mezzo e poi invece quando comincia...MOSCA NON LA PRENDONO PIÙ, STALINGRADO NON LA PRENDONO PIÙ...a creare un certo clima. Cioè, ecco in sostanza come è avvenuto, le cose sono avvenute sulla base di un progresso graduale che ha avuto le sue stasi anche per certi periodi, che ha avuto delle riprese, che ha avuto dei momenti abbastanza burrascosi. Ci sono dei momenti abbastanza critici: lo sciopero delle mondine di quelle che lavoravano dai Tabachin (? Giro 193)..ecco.

D: Questi scioperi quando sono stati?

R: Sono stati nel '42.

D: Come faceste a organizzare questi scioperi?

R: Io avevo mia sorella Maria che lavorava lì dentro e poi c'erano altre 2-3 donne che lavoravano lì. Sai c'era il problema delle tariffe e allora posero la questione di avere un aumento del salario, con l'accordo, col contributo, di alcuni che erano nel Comitato Sindacale Fascista così anche per quanto riguarda le mondine, lavoravano, si schiantavano la schiena dalla fatica... Allora sai ci fu una settimana di sciopero, addirittura venne giù il conte Rasponi, però in conclusione continuò:

D: Lavoravano nelle terre de conte Rasponi?

R: Sì, lui aveva la concessione per il tabacco e le altre lavoravano...era un po' più generale il problema. Partendo da Savarna, Si è steso un po' dappertutto ed ebbe come effetto il risultato...così anche per quanto riguarda le tariffe, per esempio la falciatura del grano...

D: Tutti questi scioperi pagarono?

R: Rinsaldarono a momento di solidarietà e poi pian piano ti davano anche la misura, anche l'elemento faceva maturare la coscienza.

D: E quindi ad avere dei risultati anche economici e non ci fu repressione?

R: No, non abbiamo avuto repressione perché abbiamo avuto questo consenso...le donne di Savarna trovarono consenso

D: Problemi di clandestinità, cioè dicevi prima che nel '43 ormai non c'erano grossi problemi di mantenere...?

R: Segreti? No.

D: No, non ne avevate?

R: No, perché io mi domando, noi avevamo il punto di riferimento Spadein, Zanerda, la casa ad Bartulot, lo sapevano tutti...

D: Gli unici che potevano venire a fare qualche azione contro di voi, da dove potevano venire, da Mezzano o da Ravenna?

R: Da Mezzano, da S.Alberto, ma anche poi a S.Alberto c'era una certa organizzazione anche a S.Alberto e poi le cose andavano e poi i carabinieri di S.Alberto ...

D: Ho capito, va bene. Io di domande credo di non averne. Queste cose qui se l'Istituto della Resistenza ha bisogno di mantenerle in archivio, tu sei d'accordo?

R: Sì, che vengano...

D: Eventualmente anche pubblicate.

R: Fate tutto quello che volete fare.

D: Ti ringrazio.

FINE CASSETTA N. 34 AL GIRO 258)